

III

TESTIMONIANZA

(ambito 4)

"Da questo vi riconosceranno"		1
I. NELLA CARITÀ DI DIO (2 – 22)		
A - La "novità" cristiana	2 – 9	
Il dono più grande		2
Suprema "diaconia"		4
Fede e vita		5
Un debito universale		8
B - Criteri di carità	10 - 15	
Il dono più grande Il bene comune		11
Suprema "diaconia" Scelta degli ultimi		12
Fede e vita Impegno per la giustizia		13
Un debito universale Promozione della persona		14
Coralità		15
C - Prospettive d'amore	16 – 22	
Formazione alla carità		16
Nella concretezza delle opere		22
II – NEI PROBLEMI D’OGGI (23 - 150)		
A - A servizio dell'uomo	23 – 72	
1. Rispetto della vita		24
2. Giovani		26
3. Condizione femminile		36
4. Salute e malattia		41
5. Anziani		48
6. Emarginazione		55
7. Famiglia		59
B - Animazione della vita pubblica	73 – 98	
1. In ordine al bene comune		73
2. Partecipazione:		
a. economica		77
b. sociale		84
c. politica		89
3. Necessità di formazione		96
C - Attualità particolari	99 – 150	
1. Pace		99
Dono del Risorto		100
Operare per la pace		102
A servizio dei diritti umani		108
Nuove prospettive		110
Non-violenza		114

2. Mondialità	118
3. Tempo libero e turismo	123
4. Ecologia	

"DA QUESTO VI RICONOSCERANNO"

1. Alla vigilia della sua Pasqua, Gesù ha indicato nell'amore, a Dio e agli uomini, la caratteristica dei "cristiani", e l'ha posto quale segno di riconoscimento, dinanzi al mondo, della loro fedeltà al Maestro (Gv 15,4-17). I discepoli dimostrano che questo "comandamento nuovo" è capace di far "passare dalla morte alla vita" quando, a somiglianza di Cristo, Figlio di Dio, accettano di vivere nell'amore, e pongono se stessi in *modo* concreto a servizio dei fratelli (cfr. 1Gv 3,14-17).

I - Nella carità di Dio

A - LA «NOVITÀ» CRISTIANA

Il dono più grande

2. La vita Trinitaria, rivelata in Cristo, è comunione, relazione, dono d'amore sempre rinnovato. Essa è modello e fonte della **carità** a cui deve ispirarsi la Chiesa nel dare testimonianza all'opera redentrice di Cristo (Gv 17,20-23).

Non possiamo essere nella carità se non la riceviamo come **dono** dello Spirito Santo (cfr. Rm 5,5; 1Gv 4,7-16). A noi spetta invocare e accogliere tale dono - la "grazia" per eccellenza - che ci consente di "amare con il cuore di Dio".

Così accolta, la carità diviene la sorgente di ogni azione cristiana. Anima di tutte le virtù (1Cor c.13), essa ispira e avvalorava anche la vita della comunità. Nella carità infatti la Chiesa realizza la vocazione ricevuta dal Maestro ad essere comunità di amore, nel servizio reciproco, nella solidarietà vera (Gv 13,14-17.34s.)¹.

La carità cristiana non si qualifica quindi come filantropia, né si limita ad aderire a ideali di liberazione o promozione umana. Tipica "novità pasquale" (Rm 6,4), essa ci fa comunicare alla **vita divina**, e ne rende partecipi i fratelli in prospettive di salvezza (cfr. 1Gv 4,7-21).

3. "Dove c'è l'amore di carità lì c'è Dio". La carità infatti, modellandosi sull'amore misericordioso della divina Trinità, manifesta Dio e lo rende come presente (1Gv 4,10-16). Ciò avviene specialmente quando essa si esprime nel fattivo interessamento per chi, vicino o lontano, si ritrova oppresso dal dolore o dalla ingiustizia. Questa carità, che si potrebbe chiamare "samaritana", richiede spesso il primo posto nell'ordine operativo, divenendo irrinunciabile credenziale del Vangelo (1Gv 4,20s.).

Suprema "diaconia"

4. La carità va annunciata, celebrata, testimoniata. I tre momenti sono complementari e interdipendenti. È la testimonianza però che dà all'annuncio e alla celebrazione carattere di autenticità (cfr. Gc 2,14-18). La diaconia della carità supera di gran lunga quella di ogni altro carisma, anche della fede più robusta, e dei più generosi impegni di umana solidarietà (1Cor 13,1-3).

È invece ancora abbastanza comune la difficoltà a collegare tra loro la parola di Dio, i sacramenti, e le opere dell'amore. Spesso si concepisce l'esercizio della carità come un dovere che impegna solo alcune persone o in alcuni momenti. In realtà, tutti coloro che SI nutrono della Parola e della Eucaristia sono chiamati a "farsi cibo" ai fratelli mediante la carità. Con diversi "doni ministeri e operazioni", tutti siamo coinvolti nella responsabilità della "diaconia". Essa obbliga la comunità nel suo insieme; esclusa ogni delega, esige la partecipazione di tutti (cfr. Gv 13,12-17; 1Cor 12,4-7).

¹ Cfr. AMG, Omelia "Chiesa - carità" (settembre 1985 - RDT '85 pag. 48055.).

Fede e vita

5. Il Vaticano II ha indicato tra gli errori più gravi del nostro tempo il **distacco** tra fede e vita, per il quale o si trascurano i doveri terreni in quanto ci si sente destinati alla città futura, oppure ci si immerge nelle cose del mondo dimenticando le visuali della fede (GS 43 e 57ss.).

Il Sinodo ha richiamato al dovere non solo di alimentare in noi stessi la vita divina, ma di comunicarla ai fratelli rendendo ci responsabilmente attivi "sulle strade dell'uomo". Attraverso l'opera dei cristiani, la Chiesa deve garantire un contributo fattivo di idee, di iniziative, di energie perché l'uomo giunga alla totale salvezza in Cristo. Questo, in definitiva, è l'obiettivo della carità.

6. Per sostenere questo impegno "missionario", i fedeli devono ispirarsi alle virtù proprie del cristiano: la carità infatti ha la sua radice nella fede, il suo sostegno nella speranza.

La **fede** nel "Verbo fatto carne" rende i suoi discepoli solidali con tutti gli uomini, pure all'interno delle loro contraddizioni, eccetto il peccato (Eb 4,15). La **speranza** nel Cristo, morto e risorto, mediatore della forza dello Spirito, sostiene l'impegno del cristiano nella promozione del vero bene dell'uomo (At 4,10-12). Da queste virtù fiorisce la carità, che lo costituisce, in ogni ambiente di vita, testimone e mediatore dell'indefettibile amore di Dio manifestatosi nel suo Cristo (Rm 8,34-39).

7. Ogni comunità cristiana è chiamata ad annunciare la verità della fede, a testimoniare la propria speranza, a comunicare la forza della carità attraverso la vita personale dei suoi membri, e il loro contributo alle iniziative assunte per il bene dei fratelli.

Un debito universale

8. Il proposito di testimoniare la carità diviene efficace nell'impegno di far sperimentare l'amore di Dio in ogni realtà umana.

La carità ha come riferimento ogni uomo, nella integrità della sua persona, nell'ampiezza delle sue domande: non solo di cibo, vestito, casa, lavoro, ma di crescita spirituale, affettiva, culturale, sociale (cfr. Rm 13,8).

9. La carità, quindi, non conosce confini: è **per tutti**. Non si limita ai vicini, ai credenti, agli amici; si rivolge a tutta l'umanità. Non esistono persone, popoli, istituzioni, pregiudizialmente esclusi dalla carità (Lc 6,27-36).

Nella affermazione e promozione dei diritti di ogni persona, nella denuncia di ogni ingiustizia, nell'impegno all'animazione etica della società, alla tutela della pace e dell'ambiente cosmico, la Chiesa intende collaborare con tutti, con discernimento ma con fiducia. Si tratta infatti di valori essenziali all'esistenza umana, attorno ai quali sono possibili convergenze ideali e pratiche anche con i non cristiani e i non credenti.

B - CRITERI DI CARITA'

10. Il Sinodo ha individuato come criteri fondamentali per un efficace servizio di carità:

- ❖ la ricerca del bene comune
- ❖ la scelta degli ultimi
- ❖ l'impegno per la giustizia
- ❖ la promozione della persona
- ❖ la corralità della testimonianza.

Il bene comune

11. Dalla "diaconia" di Cristo all'uomo siamo tutti sollecitati ad adempiere puntualmente anzitutto i nostri rispettivi doveri, familiari civili e professionali; ad essere tolleranti, a promuovere la pacifica convivenza, a progettare insieme gli interventi necessari a vincere i mali della società e a costruire una città degna dell'uomo.

I cristiani vivono praticamente la carità sociale sia entrando nelle **strutture** pubbliche, sia promovendo e gestendo correttamente altre iniziative (AA 14; GS 75). Si configura qui il dovere di accettare in spirito di servizio eventuali responsabilità civiche, e di esercitarle con onestà, competenza, chiarezza di principi, al di so-

pra di interessi, personali o di parte.

Si tenga presente che la carità sociale non può limitarsi a un impegno marginale o episodico, o a qualche slancio emotivo. Essa richiede disponibilità di energie, di tempo, di programmi; volontà di personale dedizione.

Scelta degli ultimi

12. La scelta preferenziale degli ultimi si impone come un dovere cristiano, e comporta la necessità di "cambiare la vita" dei singoli e delle comunità, e di ispirare programmi pastorali e sociali più coerenti al Vangelo².

Per poter compiere questa scelta, bisogna liberarsi dalle idolatrie consumistiche, riscoprire quella semplicità di vita che facilita la fraternità e la condivisione e consente di assumere come propria la causa di coloro che fanno più fatica a vivere, per ricercare insieme con loro le vie d'uscita dalla emarginazione.

In questo campo, più che le definizioni teoriche, conta lo sforzo per individuare, anzitutto nel proprio ambiente, e nel mondo, chi siano gli "ultimi" cui riservare particolare attenzione: non solo i poveri di pane e di lavoro; ma i poveri di casa e di accoglienza; i poveri di salute e di affetti; i poveri di dignità, di cultura e di libertà; i poveri di ideali e di fede. In questo senso, pur rimanendo valide anche letteralmente le tradizionali "opere di misericordia"³, esse vanno aggiornate in rapporto alle "nuove povertà" (immigrati, tossicodipendenti, giovani disadattati...).

La condivisione però sarà pienamente vera quando non comporterà solamente il "fare per", ma il "camminare con" gli ultimi, per cambiare, insieme alla loro condizione, la nostra vita, e dare così credibilità alla nostra testimonianza.

Impegno per la giustizia

13. In una visuale cristiana, l'impegno per la giustizia richiede non tanto di conservare l'ordine costituito, quanto di promuovere amore, libertà, uguaglianza, solidarietà nel segno evangelico della croce (cfr. n. 73-98). "La carità infatti va oltre quanto può assicurare la giustizia" (GS 78)⁴.

La carità comporta anzitutto l'educazione e la pratica della giustizia; questa a sua volta, animata e sublimata dalla carità, deve combattere gli effetti, ma anche le **cause** dei mali: aiutare le persone a liberarsi da ogni schiavitù, a ritrovare il senso della propria esistenza, a prendere coscienza delle proprie necessità e responsabilità.

L'impegno per la giustizia diviene così anche il presupposto fondamentale della pace (cfr. n. 108-109).

Promozione della persona

14. Il Concilio ha rilevato che "credenti e non credenti sono pressoché concordi nel ritenere che tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo come a suo centro e a suo vertice" (GS 12). Il motivo di questa

² cfr. CEI, "La Chiesa italiana e le prospettive del Paese" (1981), n. 6

³ Non va trascurato, tra l'altro, il loro fondamento biblico (cfr. Mt 25,31-46; Sir 7,39; Giac 1,27; Tob 12,12). Frequenti nella predicazione di Papa Giovanni XXIII, esse sono:

a. le *corporali*: dare da mangiare agli affamati - dare da bere agli assetati - vestire gli ignudi - alloggiare i pellegrini - visitare gli infermi - visitare i carcerati - seppellire i morti (si noti come le prime sei hanno tutte rapporto con la accoglienza e la ospitalità: vi si possono ricondurre le iniziative inerenti alla casa, al lavoro, all'assistenza ai bisognosi, ecc.)
b. le *spirituali*: insegnare agli ignoranti - consigliare i dubbiosi - confortare gli afflitti - ammonire i peccatori - perdonare le offese - sopportare pazientemente le persone moleste - pregare Dio per i vivi e per i morti.

⁴ Bisogna tener bene presente il concetto "cristiano" di giustizia, quale deriva dalle esigenze del Vangelo. Esso richiede che venga attentamente perseguito l'ideale di far uscire l'uomo e la donna da ogni stato di ingiusta inferiorità e soggezione.

Quando la giustizia che si intende promuovere è solo quella economica e dei beni, e perciò la originale "intuizione" di giustizia si sia corrotta in un materialismo, ideologico e pratico, che non ha più alcun riferimento morale e di verità, è fatale che si arrivi alla disgregazione dei valori primari, e quindi della persona e della società, e perciò a nuovi e più gravi squilibri, atti a impedire, più che a favorire, un reale progresso.

Talora anche i cristiani mancano di lucidità a questo riguardo: quando cioè, scambiando per aspirazione alla giustizia qualsiasi tipo di lotta sociale, reputano validi per la liberazione e la promozione dell'uomo progetti da cui si vuole estranea l'esigenza evangelica della croce. Simili progetti, non meno di qualsiasi tipo di dittatura, sono contrari al Vangelo: illudono i popoli, e li diseducano da ogni più nobile impegno di vita.

La vera "giustizia", rivela in Cristo (cfr. Rm 1,17 e i cap. 3,5,6), passa attraverso la fede e la santità dell'amore. Essa richiede di "portare i pesi gli uni degli altri" (Gal 6,2; Rm cap. 12-13). - AMG, "Uniti per servire" (1978), II/3. - cfr. anche Sino do dei Vescovi 1971 "La giustizia nel mondo", e AMG, Capodanno 1972 (RDT '72 pag. 24ss.).

centralità sta nella trascendenza della persona umana, fondamento della sua dignità e ragione del rispetto che le è dovuto (ivi n. 12-32).

La Chiesa tridentina intende rifarsi a questi principi: affermando il valore primario della persona umana nella sua unità e integrità, e la considerazione dovuta ai valori morali che le sono propri, denunciando, quando è il caso, le insidie e i pericoli a cui essa è esposta, e condividendo ne le sorti.

In tutto ciò, la Chiesa si propone di essere fedele alla sua specifica missione: di contribuire cioè alla promozione dell'uomo secondo il messaggio di Cristo, annunciandogli l'invito a convertirsi al suo amore salvifico, perché si realizzi così, tra gli uomini, il Regno di Dio (cfr. Mc 1,15; 1Gv 4,7-16)⁵.

Coralità

15. La credibilità dell'annuncio cristiano, e della comunità che lo propone, si rafforza e si arricchisce quando le iniziative della carità vengono esercitate "insieme". In una testimonianza "corale" dell'amore fraterno si rende più visibile e convincente la realtà stessa della Eucaristia e della Chiesa (cfr. At 2,42-47; 2Cor 9,12-14).

La pastorale della carità quindi interroga ogni comunità che intenda essere fedele ai "misteri" di Dio annunciati e celebrati, e a tutti chiede un apporto.

Pur nella varietà delle competenze, tutto il popolo cristiano deve farsi carico delle domande dei poveri, delle attese di giustizia e di condivisione. Anche la pastorale della carità rientra nella prospettiva della comunione per cui, rinati da un solo Battesimo, tutti insieme i cristiani - come nell'Eucaristia così nella carità - esercitano l'unico sacerdozio di Cristo e manifestano nella vita il suo Vangelo d'amore (Gv 13,35).

C - PROSPETTIVE D'AMORE

Formazione alla carità

16. Il primo passo sulla via della carità consiste nell'adottarne l'esperienza. "I cristiani vanno educati a non vivere solo per se stessi, ma secondo le esigenze della nuova legge della carità, la quale vuole che ciascuno amministri in favore del prossimo la misura di grazia che ha ricevuto" (PO 6).

È in questa dimensione che trova pieno significato, fino dai primi anni di vita, l'educazione al sacrificio, alla rinuncia, al dono, alla solidarietà. Ne sono responsabili tutti coloro che hanno compiti educativi: genitori, insegnanti, catechisti, sacerdoti.

17. Come segno di una rinnovata coscienza circa la testimonianza corale della carità, il Sinodo ha sollecitato la costituzione delle **Commissioni Caritas**, a livello parrocchiale, allo scopo di promuovere nella comunità cristiana uno stile e prassi di carità, in ordine alle molteplici necessità dei "poveri" (cfr. At 4,34s.).

La Caritas parrocchiale opera in collegamento al Consiglio pastorale. Può essere formata all'interno di questo, o costituita dai rappresentanti dei gruppi di volontari o delle istituzioni caritative locali. È opportuno che essa rimanga aperta ad altre persone, sensibili e disponibili.

18. Dove le dimensioni delle parrocchie sono esigue o sussiste una realtà sociale particolare, la Caritas può essere costituita a livello **interparrocchiale o decanale**. In tal caso essa è formata dai rappresentanti di ogni parrocchia o istituzione caritativa; e fa riferimento al Consiglio pastorale decanale.

19. La Caritas non si sostituisce né si contrappone alle aggregazioni caritative già esistenti, ma ne sollecita il **coordinamento**, nel rispetto della loro autonomia, e ne valorizza i contributi.

Tale coordinamento è necessario per assicurare armonia e unità, e per evitare dispersione di energie e di interventi, settorialismi e discriminazioni.

20. Le Caritas parrocchiali trovano riferimento nella **Caritas diocesana**, a cui - sotto la guida del Vescovo "presidente della carità" nella sua Chiesa spetta sollecitare nelle comunità locali la formazione di una coscienza comunitaria cristiana in ordine al ministero della carità (cfr. 2Cor 8,7-15).

⁵ AMG, "Evangelizzazione e promozione pasquale" (1977) - "Uniti per servire" (1978), I/I.

Attraverso la Caritas diocesana, i dati e le esperienze delle Caritas parrocchiali possono essere messi in comune, per un arricchimento reciproco.

21. Il Sinodo ha confermato alla Caritas quale compito specifico quello di far conoscere i fondamenti evangelici della carità, e di promuovere e animare iniziative in risposta ai problemi locali.

Primo dovere pertanto è la conoscenza delle situazioni e la ricerca di possibili risposte, con particolare sensibilità alle nuove forme di povertà e di emarginazione presenti sul territorio. Il servizio della Caritas deve esprimersi poi concretamente organizzando le molteplici forme del volontariato, preparando "famiglie aperte" all'accoglienza, progetti di lavoro per gli obiettori di coscienza in servizio civile, sollecitando a questi fini la collaborazione delle diverse forze ecclesiali, e l'apporto dei servizi sociali.

Il Sinodo ha auspicato che tale collaborazione si realizzi anche con gli enti privati e pubblici presenti sul territorio.

Nella concretezza delle opere

22. L'uso dei beni personali e della Chiesa si ispiri a criteri di **condivisione**, nella coscienza che essi ci sono dati a servizio di ideali di fratellanza e di giustizia. A tale riguardo:

- ❖ tutte le comunità assumano le *iniziative* di carità proposte per l'Avvento e la Quaresima quali occasioni di conversione e di solidarietà cristiana, nei confronti dei problemi che stanno all'origine delle antiche e nuove povertà
- ❖ si celebrino con impegno le *giornate* di solidarietà indette secondo varie intenzioni (per i poveri, per le necessità diocesane e parrocchiali, per situazioni di emergenza, per i paesi sottosviluppati, ecc.); esse sono utili a verificare quale sia di fatto la sensibilità e il contributo dei cristiani in questo campo
- ❖ le raccolte di *offerte* previste per tali giornate nel Calendario liturgico siano presentate come motivo a scoprire l'Eucaristia nella dimensione della carità, con speciale riferimento alle necessità a cui sono rispettivamente finalizzate.

Oltre a tali iniziative, il Sinodo ha auspicato la realizzazione di segni che, nella loro varietà e spontaneità, aiutino a riconoscere e a mantenere viva nella Chiesa la carità di Cristo.

II - Nei problemi d'oggi

A - A SERVIZIO DELL'UOMO

23. Tra i vari problemi che sollecitano l'esercizio e la testimonianza della carità a servizio delle diverse situazioni umane, il Sinodo ha segnalato specialmente quelli riguardanti:

- ❖ il rispetto della vita
- ❖ I giovani
- ❖ la condizione femminile
- ❖ la salute e la malattia
- ❖ gli anziani
- ❖ l'emarginazione
- ❖ la famiglia.

1 - Rispetto della vita

24. La persona umana va affermata anzitutto nel suo diritto alla vita, bene fondamentale senza il quale non hanno senso le altre rivendicazioni. "Ognuno deve considerare il prossimo, nessuno eccettuato, come un altro se stesso, tenendo conto della sua vita e dei mezzi necessari per viverla degnamente" (GS 27).

Ogni persona umana corrisponde a un progetto che inizia nella mente di Dio e si manifesta anzitutto attraverso il dono della vita (cfr. Ef 1,4-6). Interrompere questo progetto è "abominevole delitto" contro Dio e contro l'umanità (GS 51) ¹.

Si impone oggi una nuova *chiarezza*, anzitutto **culturale**, sul diritto alla vita: non contrastabile dall'arbitrio di alcuno perché fondato sul valore assoluto della persona, indipendentemente dallo stadio in cui si trova e dagli apporti che è in grado di offrire.

Dal riferimento alla persona derivano le giuste modalità della educazione alla paternità e maternità responsabili; alla tutela della vita nel seno materno (anche quando ciò comporta rischi e previsioni di difficoltà), e della madre quale che sia la sua condizione; alla giusta considerazione dell'ammalato, dell'handicappato, dell'anziano.

Da tale riferimento risulta chiaro il dovere di operare per la prevenzione *dell'aborto*, gravemente presente nella nostra comunità. Anche per questo va contrastata quella *mentalità* contraccettiva che, non lasciando alcuno spazio all'ipotesi di una nuova vita, crea le premesse per essere tentati di sopprimerla.

Per gli stessi motivi di principio, va anche contrastata ogni mentalità che possa indurre a considerare **l'eutanasia** come moralmente accettabile, o addirittura espressione di carità; o legittimare per qualsiasi motivo "tutto ciò che viola l'integrità o la dignità della persona umana" (GS 27).

25. Perciò il Sinodo sollecita la Chiesa trentina a **promuovere**:

- ❖ l'apprezzamento, il rispetto e l'accoglienza della vita in tutto l'arco del suo sviluppo, dal concepimento alla morte
- ❖ l'impegno dei rappresentanti politici a difesa della vita, e a sostegno della famiglia
- ❖ l'educazione alla sessualità come valore di tutta la persona, segnalandone inoltre l'intrinseca finalità in ordine alla procreazione
- ❖ la effettiva applicazione della parte preventiva dell'attuale legge sulla "protezione della maternità e l'in-

¹ cfr. Documento CEI "Il diritto a nascere" (1975 - AP 22); Documento CPD gennaio 1981 (RDT '81 pag.44s.).

terruzione della gravidanza", e la riforma della sua parte favorevole all'aborto²

- ❖ la sensibilità degli operatori sanitari all'obiezione di coscienza contro le pratiche abortive
- ❖ l'accoglienza, da parte delle famiglie, di ragazze madri o di bambini o ragazzi soli o in difficoltà familiari, anche nelle modalità dell'affido
- ❖ l'aiuto e sostegno a famiglie con crisi affettive, in difficoltà economiche o di abitazione
- ❖ la costituzione in ogni zona pastorale di un Centro di aiuto alla vita che, oltre ad essere un punto di riferimento per madri e coppie in difficoltà, diffonda una cultura favorevole alla vita
- ❖ l'appoggio ai Consultori di ispirazione cristiana, e la presenza dei credenti nei Consultori pubblici
- ❖ l'informazione sui punti suddetti, specialmente nei programmi di catechesi e di preparazione al matrimonio
- ❖ la preghiera, non limitatamente alla giornata annuale "per la vita", ma estesa ad altre circostanze.

2 - GIOVANI

26. L'età giovanile, preparazione alla fase adulta della vita e alla assunzione delle rispettive responsabilità, si è notevolmente estesa rispetto al passato, con il rischio di venire insidiata da frustrazioni e deviazioni. Ne deriva in non pochi giovani uno stato di emarginazione in cui si riflette la crisi dell'odierna società.

Si notano infatti oggi nei giovani fenomeni contrastanti. Da un lato, ripudiando pregiudiziali atteggiamenti di contestazione, essi manifestano esigenze di incontro, di solidarietà, di aggregazione, avvertono come primari alcuni valori quali la semplicità, la lealtà, l'amicizia, la condivisione, si aprono con slancio alla ricerca di validi ideali. Dall'altro si notano, tra di loro, fenomeni di senso contrario, che li immergono nella tristezza e nella solitudine. Ricerca esasperata del divertimento e del piacere, egoismo talora crudele, rifiuto di ogni regola e norma, disordine sessuale, turpiloquio, alcoolismo, droga, aggressività, rifiuto della vita, sono espressioni di inquietudine e disagio, dovuti in gran parte a una cultura che non sa dare significato all'esistenza, e a una società incapace di dare ai giovani sufficienti garanzie, anche in campo economico, e attraenti proposte di vita³.

27. La **condizione giovanile** - e nel suo contesto l'emarginazione - va tenuta presente in ogni piano pastorale.

Il servizio della Chiesa ai giovani deve esprimersi, partendo dai problemi concreti nell'uomo, nella presentazione del "modello Cristo", e nella offerta di esperienze e proposte, concrete e forti, cui venga interessata tutta la comunità.

Individuati i fattori socio-culturali maggiormente influenti nell'ambiente, si dovrà anzitutto fare opera di prevenzione, illustrando valori, educando alla capacità di scelta e di conquista, dando vita a positive sperimentazioni.

28. Le proposte formative offrano, sia agli adolescenti che ai giovani, occasioni nelle quali essi possano "incontrare personalmente" Gesù Cristo, e così scoprire i valori di vita e di liberazione propri del messaggio evangelico.

Su questa linea, coinvolgano i giovani stessi entro i problemi reali, introducendoli alla assunzione di servizi di volontariato e di stabili impegni.

A questo fine si prevedano itinerari che accompagnino adolescenti e giovani fino alle soglie dell'età adulta. Si tenga conto, in questo, dei problemi connessi alla personale situazione dei giovani stessi, per lo più ancora studenti, o all'inizio della esperienza di lavoro.

In più largo orizzonte, vanno proposte ai giovani mete ulteriori, quali l'impegno per la pace, il servizio civile come alternativa a quello militare, l'anno di volontariato sociale della donna, il volontariato locale e internazionale, una seria preparazione culturale per un più competente contributo al bene comune, la possibilità di una totale consacrazione a Dio⁴.

29. Luogo particolarmente idoneo alla animazione dei giovani è l'*oratorio*, che però deve esplicitamente proporre non solo momenti ricreativi, ma anche iniziative di aggregazione, cultura, preghiera, carità. A ciò do-

² Questa legge "comporta per gli operatori pastorali un rinnovato impegno di educazione all'amore casto tra i giovani, all'amore aperto alla vita tra gli sposati, alla fedeltà coniugale" (indicazioni del Vicario generale - RDT 1978 pag. 518s.). - cfr. anche "In Cristo e nella Chiesa" (1982) p. II n. 3.

³ cfr. Atti del Convegno ecclesiale su "Emarginazione giovanile", Trento 1985.

⁴ cfr. Documento CPD maggio 1980 (RDT '80 pag. 386s.).

vranno provvedere apposite équipes e comitati di gestione, in cui si impegnino specialmente i genitori. Una ripresa intelligente e aggiornata delle antiche tradizioni oratoriane nelle parrocchie oggi è già in atto. Se attuata con perseveranza, non mancherà di dare buoni frutti.

Particolare cura va dedicata, anche a questo fine, alla formazione di *animatori* che, assimilato il messaggio cristiano, ne divengano essi stessi testimoni nei confronti dei giovani.

30. Si procuri, per quanto possibile, che in ogni zona un sacerdote sia specificamente dedito alla pastorale della gioventù; e che a questa siano interessati attivamente, in unità di programmazione, anche i religiosi e le religiose residenti sul territorio.

Ci si avvalga a questo riguardo delle iniziative elaborate dal Centro per la pastorale giovanile, e dalla Consulta diocesana della gioventù.

31. Nel servizio ai giovani uno spazio adeguato deve occupare - anche con iniziative distinte per i due sessi - ***l'educazione all'amore***, tanto più necessaria oggi quanto più è diffuso in materia un dannoso soggettivismo e relativismo morale. Si faccia leva su una visione positiva della sessualità, così che questo tema, senza che ne vengano elusi gli aspetti seriamente impegnativi per una coscienza cristiana, non rimanga isolato dal progetto educativo globale.

Perseguita così, l'educazione contribuirà a suo tempo a una serena preparazione alla vita: per chi si avvia a formare una propria famiglia, e per quanti siano chiamati a rimanere celibi o nubili ⁵.

32. Nella formazione umana degli adolescenti e dei giovani abbia il suo giusto spazio lo ***sport***, valorizzato come palestra di personale disciplina, occasione di lealtà, coraggio e socialità, antidoto a evasioni dispersive e a divertimenti vuoti di valori (cfr. n. 132s.).

33. A livello parrocchiale o decanale si presti attenzione ai giovani che, per ragioni di studio, di lavoro, o di servizio militare, ***kasciano la famiglia*** e il proprio abituale ambiente di vita. Si promuovano per loro incontri di preparazione alla nuova esperienza, e si procuri che venga stabilito con essi un collegamento non sporadico per aiutarli a difendersi dai pericoli dell'isolamento, psicologico affettivo e religioso, e a continuare invece la propria maturazione personale e cristiana.

34. Le *parrocchie* entro i cui confini sorgono delle caserme si aprano all'accoglienza e all'assistenza spirituale dei giovani di leva, dei militari in servizio permanente, e delle loro famiglie.

Analoghe iniziative si assumano a vantaggio dei giovani immigrati nel territorio per ragioni di studio o di lavoro.

35. Il Sinodo incoraggia i giovani e le giovani a farsi essi stessi artefici della loro realizzazione personale, sociale e religiosa, e a lasciarsi coinvolgere responsabilmente nelle iniziative che li riguardano.

Sensibili ai grandi ideali per i quali sognano una società più umana e una Chiesa più evangelica, i giovani si facciano coerenti ai propri progetti, assumano il proprio posto nell'auspicato rinnovamento, e non si sottraggano alle chiamate che lo Spirito non cessa di far pervenire alla loro coscienza.

3 - Condizione femminile

36. La ricerca e l'attesa da parte delle donne di una posizione, nella società e nella Chiesa, corrispondente alla loro dignità è uno dei più rilevanti fenomeni del nostro tempo ⁶.

A livello di principi la Chiesa trentina è convinta di dover favorire tale promozione. Persistono tuttavia contraddizioni e incoerenze nella prassi pastorale ove, pur essendo spesso prevalente, nelle diverse attività, la presenza femminile, alla donna vengono per lo più attribuiti ruoli subalterni.

37. Un equilibrato progetto di promozione sociale della donna si fonda sulla ***cultura della parità*** (cfr. Gal 3,28), intesa come reciprocità, partecipazione, solidarietà. Per essere cristianamente qualificato, questo progetto dovrà ispirarsi alla figura di ***Maria***, nella quale appaiono realizzate le migliori caratteristiche della donna: capacità di sacrificio e di mediazione, finezza di sensibilità, dono dell'intuizione, fedeltà, gratuità, non disgiunte dalla capacità di un forte impegno a favore della giustizia e della promozione umana.

⁵ cfr. Documento degli Episcopati Lombardo e Triveneto "Principi morali e orientamenti pastorali per l'educazione sessuale" - LDC 1974.

⁶ cfr. "In Cristo e nella Chiesa" (1982) p. II n. 8/c.

38. La donna va aiutata a prendere coscienza della sua dignità personale, e a riconoscersi chiaramente nella propria identità e *specificata missione*. A questo fine è necessario superare, ai vari livelli della comunità cristiana, i pregiudizi che, in altri contesti culturali e sociali, hanno fortemente influenzato anche la teologia e alcuni metodi educati vi. Dovrà cambiare, al riguardo, anche una certa mentalità maschile abituata da secoli a posizioni di supremazia.

39. Della cultura della parità deve essere permeata anzitutto la vita familiare. Nel rapporto di coppia deve risultare che ai coniugi vengono riconosciuti pari doveri e responsabilità. Il medesimo principio deve informare anche i vari ruoli educativi.

40. L'insostituibile ruolo della donna come madre e perno della vita familiare va definito e valutato in termini nuovi, compreso il riconoscimento della sua valenza sociale anche nella dimensione economica e nella organizzazione del lavoro.

4 - Salute e malattia

41. Nella cultura odierna, che privilegia l'efficientismo e la produttività, e che pertanto tende a rimuovere il problema della sofferenza, anche i cristiani possono cadere nell'errore di ritenere gli **ammalati** come persone a cui riservare una assistenza solo sporadica e consolatoria.

I malati invece sono da considerare quali membra della comunità particolarmente preziose. I programmi pastorali devono prestare ad essi la dovuta attenzione: coinvolgendoli, quando il caso, anche quali soggetti attivi.

In questa luce va intesa e illustrata la presenza, in una comunità familiare, di un handicappato. Non va considerata né come una "disgrazia", da sopportare fatalisticamente, né come motivo di disonore, ma come occasione di maggiore unità e dedizione, nell'esercizio di un rispettoso amore ⁷.

42. Poiché nel dramma della sofferenza corporale è coinvolta tutta la persona, è riduttivo proporvi risposte solo attraverso la "tecnica sanitaria". È necessario illuminare la sofferenza con il mistero della *croce di Cristo*, nel quale essa diviene motivo di riflessione, di preghiera, di offerta, di espiazione, in prospettiva pasquale (Gv 11,4; cfr. 1Cor 15,42-44). Per chi gode di buona salute, essa è invito a valorizzarla come dono di Dio, a ricordare la precarietà della esistenza terrena, e a un più intenso esercizio della carità.

43. In ogni parrocchia si trovi il modo di assicurare una diretta conoscenza delle persone in stato di malattia (ivi compresi i minorati fisici e psichici) e delle condizioni della rispettiva famiglia. Questa infatti va riconosciuta come luogo meglio appropriato all'assistenza del malato.

La comunità deve esprimere sostegno a queste famiglie in termini di condivisione; e provvedere a una presenza pastorale che consenta ai malati di partecipare per quanto possibile alla vita della comunità.

Molto utile a questo riguardo può risultare l'opera dei **ministri** straordinari **della Eucaristia**: non solo quali portatori della Comunione sacramentale, ma quale "presenza" della comunità presso il malato e i suoi familiari. Quando le circostanze lo suggeriscano, notifichino ai sacerdoti la opportunità della celebrazione Eucaristica nella casa dell'infermo.

44. Con l'apporto del **volontariato**, le comunità parrocchiali o zonali organizzino per le persone ammalate momenti di incontro: ricreativi, culturali, spirituali; e facilitino la loro partecipazione a tali iniziative, come pure ai pellegrinaggi, soprattutto verso i santuari della diocesi. Saranno queste, tra l'altro, ottime occasioni per avvicinare i giovani al mondo della sofferenza.

Siano curate in diocesi la formazione cristiana e la sensibilità professionale di chi si dedica a questo servizio.

45. Si assicuri negli *ospedali* una presenza pastorale quanto possibile strutturata, includendovi tutte le componenti delle rispettive comunità. Ci si renda attenti, anche con coscienza critica, alla vita dell'ospedale, curando un rapporto di collaborazione con le strutture amministrative e sanitarie, interessando ai problemi più rilevanti la stessa comunità diocesana.

46. Particolare attenzione va prestata ai problemi pastorali connessi alla malattia in fase terminale e alla real-

⁷ cfr. Documento CP marzo 1981 (RDT '81 pag. 176ss.); e CET maggio 1981 (RDT '81 pag. 348ss.).

tà della morte. Devono sentirsene coinvolte non solo le persone direttamente interessate, ma le comunità cristiane, nei diversi modi - di preghiera, di assistenza, di "consolazione" - suggeriti dalla carità.

Si tratta di umanizzare anche questa fase conclusiva della vita interpretandola alla luce della speranza cristiana.

47. Il Sinodo ha auspicato la costituzione, presso il Centro diocesano per la pastorale degli ammalati, di una Consulta della salute, per l'approfondimento culturale del rapporto "salute-malattia", per il coordinamento delle attività pastorali nel settore, e per i rapporti con i servizi pubblici sul territorio.

Si facciano oggetto di studio i temi relativi ai gravi fenomeni dell'aborto, dell'eutanasia, della terapia ad oltranza, della manipolazione genetica, allo scopo di elaborare idee chiare e motivate, e di configurare i comportamenti da assumere correttamente da parte della comunità cristiana, e specificamente del personale medico e paramedico.

5 - Anziani

48. Il progetto divino circa la persona non si esaurisce nella età adulta, ma continua nella cosiddetta "terza età". La vecchiaia pertanto non va concepita come inattività, passività, "pensionamento morale o spirituale".

Il **problema** si pone più urgente in concomitanza al rapido aumento numerico degli anziani, quale si verifica in questo nostro tempo e contesto sociale. A differenza di quando, nella famiglia patriarcale e nella società rurale, l'anziano aveva una propria collocazione ed era ascoltato e stimato, oggi egli diventa anche per se stesso un "problema", a causa della emarginazione in cui viene spesso relegato.

Di tutto ciò deve investirsi la comunità cristiana, contribuendo ad aprire spazi nei quali gli anziani possano sentirsi rispettosamente accolti, affettuosamente considerati, e messi in condizione di portare il contributo dei loro specifici valori.

49. Si possono identificare al riguardo varie forme di intervento.

Il primo e più importante è quello della **prevenzione**, il cui scopo è evitare che il pensionamento provochi un processo di degrado fisico e psicologico. Interessare e coinvolgere l'anziano nella attività parrocchiale può essere valido antidoto per questo pericolo.

Nel servire l'anziano è necessario superare il pregiudizio che egli sia una persona a cui provvedere soltanto una conveniente assistenza. Questa richiede comunque una precisa professionalità, che tenga conto della psicologia dell'anziano, della sua mentalità ed esperienze di vita, e lo aiuti quanto possibile a realizzarsi in clima di libertà, di autonomia, e di iniziativa.

Alla valorizzazione degli anziani quali elementi attivi nella vita sociale, provvede da tempo con sollecitudine e competenza il Centro diocesano dei pensionati e anziani. Le sue iniziative vanno sostenute e partecipate.

50. In ogni **parrocchia** ci si preoccupi di individuare i propri anziani: quelli soli, quelli che possono continuare a vivere in famiglia, quelli ospitati altrove.

Perché possa verificarsi per l'anziano la possibilità di permanere nel proprio ambiente originario, è necessaria una adeguata sensibilizzazione delle famiglie. A questo dovrà contribuire la comunità cristiana: cui spettano però altri specifici compiti, quali ad esempio catechesi specifiche, iniziative culturali, allestimento di ambienti di ritrovo, preparazione di assistenti domiciliari, coinvolgimento degli anziani nell'oratorio, anche per questo da considerare "casa della comunità".

A livello **decanale** si potrà studiare un articolato programma di corsi di spiritualità per anziani, di pellegrinaggi, di preparazione ai momenti forti dell'anno liturgico, e altre iniziative.

51. L'opera della comunità cristiana non si limiti al piano strettamente pastorale, ma si estenda con proposte motivate a sollecitare l'ente pubblico per ché realizzi le iniziative che gli competono: quali l'assistenza familiare, l'allestimento di mense, appartamenti protetti, centri diurni di accoglienza e di incontro.

52. Quando la situazione dell'anziano o della sua famiglia ne rende indispensabile l'accoglienza in una **casa di riposo**, rimane intatto per i suoi familiari e per la comunità il dovere di essergli vicini, con visite frequenti e iniziative che lo facciano sentire ancora parte viva nella famiglia e nel tessuto sociale.

53. Anche i **sacerdoti anziani** sono esposti al rischio di rimanere emarginati. L'attenzione alle loro persone e

ai loro problemi non va delegata alle istituzioni diocesane o proprie del clero, ma assunta in prima persona da quanti, comunità o singoli, hanno beneficiato del loro ministero e della loro paternità. Analogamente si dica per i religiosi e le religiose.

54. Per tutti questi problemi è determinante l'apporto dei **volontari**, purché spiritualmente e psicologicamente qualificati. Non appagandosi dello spontaneismo, si dovranno formulare precisi programmi anche in collegamento con l'ente pubblico per evitare doppioni di intervento o interferenze, per il necessario coordinamento delle prestazioni, e per il controllo circa l'uso delle risorse e la gestione dei servizi.

Agli anziani stessi vanno proposte iniziative di volontariato, in ordine a prestazioni di servizi connessi alle rispettive capacità professionali, o di ministeri all'interno della comunità ecclesiale, anche in forma permanente.

6 - Emarginazione

55. Una sensibilità evangelica è particolarmente adatta a comprendere quanto sia inumana la condizione di solitudine. La salvezza infatti non è solo individuale: si realizza compiutamente nella comunità.

Eppure la **solitudine** e l'abbandono incombono tuttora su molte persone e le rispettive famiglie, anche nelle nostre comunità che si considerano cristiane. Pesano non solo sugli anziani, sugli ammalati, sui portatori di handicap, sui disoccupati. Emarginati sono, di fatto, i tossicodipendenti, le persone dedite all'alcool, alla prostituzione; i nomadi, i "barboni", gli ex detenuti, i dimessi dagli ospedali psichiatrici; e molti altri uomini e donne, per diversi motivi, individuali o d'ambiente.

56. L'invito rivolto dai Vescovi italiani alle rispettive Chiese a "ripartire dagli ultimi" rimane, rispetto a queste situazioni, di sempre viva attualità ⁸.

L'azione pastorale deve anzitutto individuare le persone emarginate, realizzando un adeguato e tempestivo osservatorio dei bisogni; fare quindi opera di prevenzione, ricercare le cause delle diverse emarginazioni, e promuovere i convenienti rimedi.

57. Le **cause** della emarginazione sociale si correggono soprattutto a livello politico. Le comunità cristiane però, nel loro insieme, non possono considerarsi esentate dal dovere di cooperare alle iniziative esistenti, o di promuoverne di nuove, per eliminare le cause delle emarginazioni o sanarne le ferite.

La fede richiede un atteggiamento di condivisione, che si traduce in significative relazioni umane, già per se stesse atte a rompere l'isolamento delle persone.

A tale proposito bisogna superare una mentalità di "assistenzialismo", talora occasionata dalle soluzioni offerte dall'ente pubblico o da altre istituzioni, anche ecclesiali.

58. Nelle parrocchie si faccia opera di sensibilizzazione per far superare istintive mentalità di "rigetto", e in qualche caso di criminalizzazione, dei soggetti o dei gruppi emarginati. Si individuino famiglie disposte all'accoglienza, anche temporanea, di persone in difficoltà, e si sostengano nel loro impegno.

Tutta l'educazione sia improntata ad accettare e sostenere chi, pur vivendo in condizioni diverse da quelle abituali, va in ogni caso riconosciuto e trattato come un fratello.

In particolare, la comunità dovrà risultare accogliente nei confronti degli handicappati. Li faccia quanto possibile partecipi delle comuni attività, sostenga le loro famiglie, promuova il superamento delle barriere architettoniche e psicologiche.

Il comportamento di una comunità verso gli emarginati diventa la prova del suo spirito evangelico.

7 - Famiglia

59. Luogo naturalmente ed ecclesialmente privilegiato per la formazione delle persone è la famiglia. Qui sorgono o comunque si ripercuotono i maggiori problemi. L'aiuto alla persona non può quindi essere dato efficacemente senza che la rispettiva famiglia ne sia corresponsabilizzata.

Per questo la famiglia, necessario crocevia della vita, richiede indubbiamente una sollecitudine pastorale

⁸ "La Chiesa italiana e le prospettive del Paese" (1981), n. 4-5.

primaria. Nella famiglia si realizza la sintesi esistenziale tra uomo e donna, tra persona e società, tra l'umano e il cristiano⁹. Qui, in definitiva, si giocano le sorti del futuro (GS 47-52).

È dovere della comunità cristiana proporre, nel segno della croce e della risurrezione, un modello familiare alternativo a quello del mondo, che spesso anche i cristiani rischiano di accettare o subire (cfr. Mt 19,3-12).

Per la visione e l'approccio ai problemi familiari in clima cristiano e la offerta di iniziative e sussidi per la loro giusta soluzione operano il Centro pastorale della famiglia, e i Consultori familiari di ispirazione cristiana.

60. Famiglia, in senso cristiano, significa anzitutto **coppia** di sposi uniti nel sacramento del Matrimonio. Qui si deve vivere la totale parità dell'uomo e della donna: come nel riconoscimento dei diritti, così nell'assunzione dei doveri e degli oneri familiari.

61. Il sacramento del matrimonio, "sanando ed elevando" l'amore dell'uomo e della donna (GS 49), conferisce ai coniugi e ai genitori uno **specifico ministero** di grande significato per la società e per la Chiesa: essere "missionari della vita e dell'amore" (FC 54).

Tale ministero si esprime anzitutto **all'interno** della famiglia, nella promozione reciproca dei coniugi e nella generazione ed educazione dei figli.

Nell'attuale clima di accentuazione del cosiddetto "benessere di coppia" (egoisticamente inteso) esaltato come fine supremo del matrimonio; e a causa del diffondersi, anche nel Trentino, del fenomeno della denatalità, va riaffermato, e illustrato con le debite motivazioni, il dovere per gli sposi cristiani di un atteggiamento di generosità in ordine alla **procreazione**. I figli non vanno visti come rivali della "felicità" e ostacolo alla libertà della coppia, ma come gioioso coronamento di un amore che sa abbandonarsi alla Provvidenza del Padre, e cresce dilatandosi a orizzonti sempre più vasti secondo lo stile del dono.

In questo contesto va considerato il problema della procreazione responsabile, tenendo conto delle indicazioni del Magistero e avvalendosi degli apporti delle scienze umane. La coscienza dei coniugi va educata a vederlo nella giusta luce, rimanendo tuttavia ad essi il definitivo giudizio¹⁰.

62. Il ministero coniugale si esprime anche all'esterno della famiglia:

- ❖ nella *società*, dove essa è chiamata a dimostrare la possibilità di rapporti fondati su un amore gratuito, fedele e accogliente
- ❖ nella *comunità* cristiana, dove la famiglia, nel suo stesso vivere quotidiano, rispecchia la realtà di un amore che si incarna nel sacrificio ed è sorgente di comunione e di vita.

63. L'azione della Chiesa in campo familiare si svolge prevalentemente attraverso la cooperazione delle famiglie stesse, che in tal modo divengono *soggetto* di pastorale.

A questo fine, anzitutto, si costituiscano nelle parrocchie, o almeno a livello decanale, i *gruppi familiari*. In essi le coppie vengono aiutate a sostenersi reciprocamente nella vita cristiana e negli ideali di una specifica *spiritualità* (cfr. 3,124-126), a prendere coscienza del loro tipico ministero, a risolvere problemi comuni, ad assumere impegni di servizio o di accoglienza.

I gruppi però non si riducano a un "club" di amici, ma si aprano ad altre coppie, soprattutto giovani: collaborando anzi, quanto possibile, perché - specie nelle città - tra le famiglie di uno stesso quartiere o caseggiato, spesso vicendevolmente estranee, si verifichi qualche forma di conoscenza e di solidarietà.

64. Le comunità e le famiglie cristiane si adoperino non solo perché le coppie si dispongano alla vita coniugale e al compito educativo, e i coniugi vivano nella spiritualità propria del loro stato, ma anche perché si creino le condizioni sociali più adatte alla vita familiare, e non venga a mancare a nessuna famiglia in difficoltà l'aiuto necessario.

65. Sono da incoraggiare le iniziative per le quali le famiglie si associano per avere maggior forza a promuovere e difendere validamente i **diritti** familiari, anzitutto per quanto riguarda casa e occupazione, problemi economici, scuola e cultura, servizi sociali e sanitari. Sono anche da appoggiare le *associazioni* di famiglie che, afflitte da problemi quali la separazione tra i coniugi, l'handicap o la malattia, da drammi quali l'alcolismo e la tossicodipendenza, si propongono di affrontarli insieme.

66. Ci si attende che le **necessità** più impellenti relative alla famiglia, quali la mancanza di casa e di lavoro, trovino nella comunità una risposta di solidale condivisione. Esse però devono anche provocare iniziative atte

⁹ AMG, Indicazioni pastorali settembre 1975 (RDT '75 pag. 582ss.); "In Cristo e nella Chiesa" (1982).

¹⁰ Rimangono fondamentali al riguardo le indicazioni del Vaticano II: GS 49-51.

a risolverli: tra queste, oltre a quanto sia necessario sul piano legislativo o politico, un serio impegno di personale conversione. Alloggi sfitti, doppio lavoro, scelte economiche condizionate esclusivamente dal criterio del "mercato" devono costituire per i credenti altrettanti problemi morali.

67. Il Sinodo ha constatato che anche la **famiglia trentina** ha bisogno di recuperare l'importanza della coppia in ordine alla fedeltà e stabilità del vincolo, ai vicendevoli rapporti, alla cultura della vita. A questo proposito vanno denunciati i gravi fenomeni del divorzio, dell'adulterio e delle doppie convivenze, talora coperti, presso l'opinione pubblica, da un falso concetto di libertà.

68. La coppia va sostenuta e difesa anche comunitariamente. In questo devono distinguersi i coniugi cristiani che, non limitandosi alla testimonianza, cercano di avvicinare con il dovuto rispetto le coppie che si trovasse in qualche difficoltà, per offrire loro l'aiuto di cui hanno bisogno.

Anche in ordine alle problematiche di coppia, il trovarsi insieme può costituire la migliore prevenzione e terapia.

69. L'impegno delle coppie cristiane si fa ancora più impellente dinanzi ai casi di *separazione*. Senso di solitudine e condanna morale da parte della opinione pubblica, difficoltà educative ed economiche rendono difficile la vita dei coniugi separati e della rispettiva famiglia.

Nei loro confronti, come anche verso i *divorziati* risposati e le coppie non legate da vincolo religioso, si mantenga l'atteggiamento evangelico di comprensione, di non-giudizio, e di speranza.

La comunità cristiana, coerentemente alle esigenze della fede, non può non sentire il divorzio e il nuovo matrimonio civile che ne consegue, come contrastanti alle gravi dichiarazioni del Vangelo (Mc 10,11s.; 1Cor 7,10s.). Non per questo è giustificabile un atteggiamento di rifiuto dei fratelli o sorelle che vivono in quelle situazioni. È doveroso lasciare alla sapienza del Giudice divino, "che solo scruta gli affetti e i pensieri" (Ap 2,23b), la valutazione delle responsabilità personali.

Per coloro che, trovandosi in questa condizione, non possono accedere alla Comunione, e tuttavia conservano la fede, si procuri qualche altra forma per farti partecipare alla vita della comunità cristiana ¹¹.

70. Nelle suddette situazioni familiari, si faccia attenzione allo stato di sofferenza e di disagio in cui vengono a trovarsi i *figli*: esposti al pericolo di solitudine, di emarginazione, di strumentalizzazioni e, se in età minore, bisognosi di speciale cura e affetto. Ci si affianchi in questi casi ai genitori per aiutarli ad assicurare ai loro figli un'educazione cristiana, specie nel contesto dei primi sacramenti.

71. Le famiglie cristiane siano "famiglia" per coloro che non l'hanno e sono *solli*. Specie in questi casi, l'amici- zia, l'invito, l'ospitalità sono valori da recuperare. Nella necessaria prudenza, le famiglie cristiane si dimostrino disponibili ad accogliere, anche temporaneamente, persone in difficoltà e ragazzi bisognosi di ritrovare un clima di famiglia.

In questo stesso clima vengano accolte le "collaboratrici familiari", costrette da necessità di lavoro a vivere in ambiente sociale diverso dal proprio e non raramente lontane dalla propria famiglia. Siano considerate come persone a cui, oltre agli adempimenti di giustizia, si deve rispetto e cordialità.

72. Lo stato di **vedovanza**, sia per gli uomini che per le donne, soprattutto nei primi tempi dopo la morte del coniuge e quando ci sono figli in giovane età, richiede da parte dei pastori e della comunità cristiana particolare sostegno.

Vedovi e vedove siano aiutati a comprendere la loro nuova condizione nella luce della fede, e a viverne i molteplici problemi non ripiegandosi su se stessi ma in prospettiva di coraggiosa speranza. Vanno quindi sostenuti, anzitutto dai familiari, nelle loro difficoltà, ma anche sollecitati ad assumere il proprio ruolo sociale, come avveniva nelle comunità apostoliche, specie in ordine alla diaconia della carità (1Tm 5,3-16).

Lo stato di vedovanza infatti può essere inteso come una nuova vocazione e configurarsi come un ministero, avvalorato dall'esperienza della vita e dalla sofferenza: destinato anzitutto alle persone che si trovano nella medesima situazione, e alle rispettive famiglie.

Per le vedove sole, tale possibilità si può offrire, ad esempio, a vantaggio di sacerdoti bisognosi di

¹¹ cfr. CEI, "Orientamenti pastorali circa situazioni matrimoniali irregolari o difficili", aprile 1979 (RDT '79 pag. 307ss.). - S. Visintainer, "Problemi di pastorale familiare" (1974 - AP 19) - cfr. anche qui nota I di pag. 171 (3,72).

una collaboratrice familiare.

Le iniziative avviate dal Movimento vedove diocesano - sia per le vedove che per i vedovi - vengano accolte e condivise, anche da gruppi locali, a livello di zona e di decanato.

B - ANIMAZIONE DELLA VITA PUBBLICA

1 - In ordine al bene comune

73. Nel campo economico, sociale e politico, si verifica molto spesso un forte *distacco* tra Vangelo e vita. Sussiste il pericolo non solo che i cristiani, nel diffuso materialismo, perdano di vista gli orientamenti della fede, ma anche che venga a mancare alla società, per tale motivo, un contributo essenziale al suo vero progresso¹. La comunità cristiana trentina ha coscienza - e negli ultimi anni è maturata nella convinzione - di dover rigenerare il proprio comportamento anche nei riguardi della società, attraverso un coraggioso e capillare annuncio del Vangelo.

74. A questa convinzione non corrisponde sempre una coerenza di vita. Da un lato, qualche pigrizia, e un certo spiritualismo intimista o individualista, portano al disimpegno; dall'altro *non* è da sottovalutare il pericolo di ridurre la propria fede al sociale, né la difficoltà di liberarsi da quei condizionamenti ideologici che giustificano taluni sospetti sul servizio dei cristiani al mondo.

Per rendere genuino tale servizio, occorre approfondire la **parola di Dio** e l'insegnamento della Chiesa in materia sociale, ma anche conoscere la **realtà** nella quale incarnare i principi. L'attenzione alla storia aiuta a percepire i "segni dei tempi" a cui ci ha sollecitati il Maestro (Mt 16,1-4).

75. Di fronte ai problemi sociali la Chiesa è chiamata non a proporre soluzioni tecniche ma a educare alla solidarietà, alla creatività politica, ai principi etici; anche a porre taluni segni di profezia.

La coscienza che il mondo è in trasformazione deve rendere i cristiani più attivi dentro la crisi. La **fede** e la **speranza** inducono a rifiutare ogni fatalismo o rassegnazione di fronte agli eventi; la **carità** rende capaci di scoprire le situazioni di disagio, di analizzare con migliore lucidità le vicende sociali, di affrontare con coraggio le fatiche connesse all'affermarsi e al progredire della verità, della giustizia, dell'amore e della libertà².

La scelta pastorale fatta dalla **Chiesa in Italia** ci impegna direttamente a collaborare con quanti si preoccupano perché a tutti, specie ai più deboli, siano riconosciuti i rispettivi diritti: sia quelli naturali sia quelli garantiti dalle leggi³.

76. Per l'animazione di specifici settori del sociale, i vari enti e associazioni di ispirazione cristiana, già largamente benemeriti nella società trentina, mantengono tuttora il loro ruolo. Oggi però anche in questo campo tutta la comunità è chiamata a operare.

A questo fine si pone necessaria una sistematica **catechesi sociale** che, ispirata alle indicazioni del Magistero, educi ai doveri della partecipazione, ai valori della giustizia, e alla dimensione politica della carità.

Nelle strutture di partecipazione - economica sociale e politica - i cristiani devono farsi presenti e solidali nel procurare e tutelare il bene comune, nel ricomporre i dissidi, nel far convergere le forze, nel comunicare i criteri evangelici secondo i quali il mondo possa costruirsi in conformità al disegno di Dio⁴.

Operano per queste finalità, in sede diocesana, il Centro pastorale e la Consulta per i problemi sociali e il lavoro.

¹ L'umanità è sul punto di decidere, chissà per quanto *tempo*, quale tipo di vita condurre, quale modello di società realizzare. Ecco l'alternativa:
- una società come quella di oggi, ispirata ai criteri del mondo, schiava delle leggi economiche, e quindi della materia e del denaro. Tale società è fondata principalmente sull'egoismo individuale e nazionale, la concorrenza, lo sfruttamento dei deboli; è orientata a un consumismo aberrante, espressione di una falsa ricchezza corrispondente di fatto a una pressoché universale miseria. Simile società fatalmente sfocia nelle guerre;

- oppure una società ispirata evangelicamente, ossia fondata sul primato dei valori umani. Essa implica la attuazione di un ordine sociale rispondente alla dignità, libertà e responsabilità di ogni singolo uomo e alla fraternità universale, alle esigenze della giustizia, a una equa distribuzione dei beni. In questo tipo di società vi è garanzia di pace.

Il dilemma è sempre più pressante. La sua soluzione non sembra dipendere tanto dalla vittoria dell'uno o dell'altro degli attuali antagonismi politici, quanto da un diverso modo di vedere e disporre le realtà: impegna perciò ogni cristiano molto seriamente, anche sul piano sociale (AMG, Epifania 1975, n. 4 - RDT '75 pag. 34).

² Giovanni XXIII, "Pacem in terris" (1963) n. 18

³ cfr. Documento CEI "La Chiesa italiana e le prospettive del Paese", ottobre 1981 (RDT '81 pag. 588ss.).

⁴ cfr. la Dichiarazione della CEI su "Cristiani e vita pubblica" 1968 (RDT '68 pag. 39ss.).

2 - Partecipazione

a) economica

77. L'antica alleanza tra Dio e Israele comportava l'impegno a superare ogni ingiustizia e discriminazione nell'uso della terra e nel possesso dei beni. Nella nuova alleanza il Maestro ci ha insegnato a chiedere "il pane quotidiano", ma anche a operare perché: a nessuno manchi il necessario (Mc 6,35-44).

La legge di Dio non esclude la **proprietà** personale di beni economici: la pone però sempre in relazione ai doveri di giustizia, e alle necessità dei fratelli (Lc 16,19ss.; Gc 2,15s.; 5,1-5; 1Gv 4,17).

È difficile stabilire il giusto limite tra possesso privato e destinazione universale dei beni (GS 63-72). Il problema va risolto a livello personale con la conversione del cuore, e a livello sociale con un ordinamento concepito secondo criteri di **solidarietà** e di vero bene comune (cfr. n. 103), tenendo presente che all'odierno sviluppo economico non ha fatto riscontro lo sviluppo culturale necessario perché esso riuscisse a vantaggio, e non a danno, dell'uomo⁵.

La comunità trentina deve recuperare dal suo passato tali valori, non ignorando i gravi squilibri economici oggi esistenti anche in questo territorio⁶. È auspicabile che un annuncio più fedele e coraggioso sulla destinazione universale dei beni secondo i criteri del Vangelo formi **nuove mentalità** in vista di un agire diverso.

78. Tra i beni economici, la casa è da considerare un bene primario, da rendere quindi accessibile a tutti. A questo proposito le comunità cristiane:

- ❖ sollecitino precise testimonianze di disponibilità e di equità da parte di chi possiede case sfitte
- ❖ spronino gli enti pubblici a intervenire per il recupero dell'esistente, specie nei centri storici, salvando così anche le corrispondenti aggregazioni sociali; a bloccare le speculazioni; ad assegnare i contributi con equità
- ❖ invitino i locatori di immobili a dare preferenza a chi è in stato di maggiore necessità (giovani coppie, famiglie bisognose, persone anziane o sole...)
- ❖ traducano il proprio servizio, anche in questo campo, in forme di solidarietà.

79. In ordine ai problemi economici, si propongono i seguenti indirizzi e raccomandazioni.

- a) Gli **operatori** cristiani intraprendano iniziative che vadano al di là dell'interesse privato, per dimostrare che è possibile un'economia finalizzata all'uomo, secondo precisi valori etico-sociali.
- b) In questo senso si impegnino gli istituti di **cooperazione** di Ispirazione cristiana. C'è pericolo che, col passare del tempo, lo spirito originario venga in qualche misura offuscato e compromesso. Non è "cooperazione" un aggregato di persone che convengono solo per interessi individuali; non è ispirata evangelicamente un'azione economica che non si ponga a servizio dell'uomo.
- c) Gli istituti che si rifanno alla ispirazione cristiana non trascurino, nel condurre le **operazioni finanziarie**, di confrontarsi, lealmente e coraggiosamente, con i principi della morale e della solidarietà sociale indicati nel Vangelo. Potranno così meglio dimostrarsi fedeli alle loro migliori tradizioni.
- d) Il cristiano non può moralmente sottrarsi al dovere di contribuire al bene comune nel, versare le **imposte** in corrispondenza alla propria condizione sociale (cfr. Mt 17,23-26; Rm 13,5-7). Il Concilio avverte che "è cosa vergognosa evadere con vari sotterfugi e frodi alle giuste imposte o ad altri obblighi verso la società" (GS 30).
- e) Di fronte al gravissimo dramma della **disoccupazione**, la comunità cristiana: - solleciti gli imprenditori ad agire facendosi guidare dal principio del primato dell'uomo sul lavoro, e del lavoro sul capitale
 - stimoli i responsabili ad adoperarsi perché il lavoro venga distribuito giustamente, e perché le risorse economiche dell'ente pubblico, e in particolare della Provincia, vengano orientate a creare nuova occupazione
 - educi a scelte di solidarietà, utili a dare lavoro a un maggior numero di persone (contrastando, quindi, la prassi degli "orari straordinari" e del doppio lavoro, dannosa sia ai lavoratori sia a chi attende occupazione); e ad accettare proposte che ne consentano una più equa distribuzione
 - appoggi la creazione di cooperative di lavoro per incentivare l'imprenditorialità e l'iniziativa

⁵ I concetti qui espressi si ritrovano nella Enciclica di Giovanni Paolo II "Laborem exercens" (1981).

⁶ AMG, "Per l'animazione cristiana del mondo del lavoro" (1970); "Per un nuovo servizio pastorale al mondo del lavoro nel Trentino" (1971).

associata ⁷.

- f) **L'innovazione tecnologica** impone un continuo aggiornamento professionale nelle attitudini al lavoro. Nelle scuole sia dato comunque il primo posto al maturare della persona, e vengano sempre assicurati il primato dell'uomo sulla macchina, e la migliore applicazione delle energie umane.

80. Dalla crisi del lavoro e dalle innovazioni tecnologiche sono oggi messi in difficoltà specialmente gli **operai** dell'industria.

Anche per questo vanno appoggiate le associazioni e i movimenti cristiani di lavoratori che, seguendo le linee indicate dal Magistero, si impegnano nell'affermare e tutelare i diritti, nell'educare ai doveri, nel promuovere l'uomo, nell'assicurare la solidarietà sociale nel mondo del lavoro. Ai lavoratori cristiani si proponga una specifica *spiritualità*, ossia un programma di vita che li aiuti a ricercare con ferma fede soluzione a problemi e conflitti, oltre che nelle esigenze della giustizia, nella suprema forza dell'amore ⁸.

81. Anche il mondo **contadino** è coinvolto in un forte processo di rinnovamento. L'azione pastorale, con l'aiuto delle organizzazioni professionali, educi i lavoratori della terra:

- ❖ a non lasciarsi assorbire dal lavoro così da trascurare la cura del proprio spirito e l'adempimento dei doveri familiari e sociali
- ❖ al rispetto della natura e dell'uomo, difendendoli dai danni conseguenti a un uso indiscriminato dei mezzi chimici
- ❖ al senso sociale della giustizia nel ricorrere alle sovvenzioni pubbliche
- ❖ ai valori della solidarietà in tutte le sue forme.

82. Nell'ambito del **terziario**, il settore della pubblica amministrazione richiede a tutti una particolare sollecitudine sotto il profilo del senso di responsabilità, e della disponibilità ai cittadini.

I cristiani operanti in questi servizi siano esemplari nel curare la qualità dei rapporti, nella sollecitudine ad evadere le pratiche, nel semplificare quanto possibile le complicazioni burocratiche, causa non di rado di frustrazioni e talora di ingiustizie.

83. Nei settori del **turismo**, dell'**artigianato** e del **commercio**, importanti per l'economia del Trentino anche sotto il profilo delle prospettive occupazionali, si raccomanda ai cristiani di distinguersi:

- ❖ nel riservare a sé e ai propri familiari e dipendenti il tempo necessario all'adempimento dei doveri religiosi
- ❖ nel non lasciarsi sopraffare dalla "logica del profitto"; ad ispirarsi invece a un'etica professionale rispettosa dei principi della equità, e della reciprocità dei diritti (cfr. Mt 7,12)
- ❖ nel rispettare i contratti di lavoro, evitando ogni forma di sfruttamento
- ❖ nel sostenere iniziative di lavoro associato, utili tra l'altro a superare antagonismi e chiusure.

b) sociale

84. In un recente passato il contesto sociale, per diverse cause, ha conosciuto rivendicazioni individualistiche. La crisi del lavoro ha provocato tale fenomeno anche nei sindacati e negli ordini professionali, esponendo gli aderenti a spinte corporative e al pericolo di strumentalizzazioni.

Ora tuttavia si sta diffondendo un nuovo **bisogno di riconciliazione** sociale e di solidarietà a tutti i livelli: tra le famiglie, nel quartiere, nella scuola, nel mondo del lavoro, nella politica. La Chiesa, di sua natura luogo di fraternità, deve portare il proprio contributo di fede, di giustizia, di carità, testimoniando anche in questo uno "stile cristiano", e facendosene mediatrice ⁹.

85. Forma oggi rilevante di partecipazione è il fenomeno del **privato sociale**, ossia il complesso di iniziative assunte da persone o gruppi che si propongono di risolvere a gestione diretta problemi di portata e competenza sociale. Sulla base del principio di sussidiarietà, tali iniziative vanno incoraggiate in quanto spesso anticipano, di certo integrano, l'intervento pubblico, specialmente per l'immediatezza dei servizi e la più agevole umanizzazione delle prestazioni.

⁷ AMG, "Lettera pasquale sui problemi dei senza lavoro" (1984).

⁸ AMG, "Il mondo del lavoro ha bisogno anche di santi" (1965) - cfr. GS 34.

⁹ cfr. AMG, "Lo spirito cristiano" (1968); "Riconciliazione in clima di Anno Santo" (1974) - "Uniti per servire" n. 20-21 - CEI, Convegno ecclesiale "Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini" (1985).

86. I cristiani esprimono la loro presenza e cooperazione nelle realtà sociali dando vita e incremento ad **as-sociazioni** movimenti e patronati specializzati in rapporto ai vari problemi (famiglia, donna, scuola, lavoro, cooperazione, cultura, sanità, mass-media, turismo, tempo libero, sport, ecc.).

Tali aggregazioni sono utili per la formazione all'impegno sociale, per l'aiuto che offrono anche a sostegno dei diritti delle persone, per l'influsso che esercitano sulle istituzioni pubbliche, e perché testimoniano il valore dei principi cristiani nell'ordine civile.

Al medesimo fine possono contribuire le associazioni movimenti o **unioni professionali** cristiane nell'aiutare i soci a stabilire un equilibrio armonico tra la cultura laico-professionale e una illuminata testimonianza di fede, ad esaminare i problemi morali collegati alle rispettive professioni, e ad esercitare il loro servizio con onestà, competenza e senso di responsabilità sociale.

87. Al fine di promuovere la partecipazione sociale:

- ❖ a livello di territorio si dia attenzione ai "mondi vitali" in cui gli uomini si trovano a operare, per assicurarvi una qualificata animazione cristiana
- ❖ si sostenga il volontariato, e lo si proponga soprattutto ai giovani, come ideale di vita che si fa dono. È auspicabile però che i servizi di volontariato:
 - siano coscientemente qualificati sul piano etico e professionale
 - siano disponibili a tutti i cittadini, secondo le diverse necessità, senza distinzione alcuna, salve le priorità per gli emarginati e i "nuovi poveri"
 - si svolgano in modo organico e coordinato, in cordiale e fiduciosa collaborazione con l'ente pubblico.

88. I cristiani partecipino attivamente alla **vita sindacale** portandovi la propria competenza e ispirazione. In particolare operino perché il sindacato divenga:

- ❖ strumento per la difesa del lavoro, specie per i più deboli
- ❖ scuola di partecipazione sociale, al di là degli interessi corporativi
- ❖ mezzo per realizzare concrete solidarietà tra chi ha lavoro e chi ne è privo - luogo dove si sensibilizza al dovere e alla responsabilità.

Le comunità cristiane guardino con fiducia ai fratelli che operano nei sindacati, valorizzino nella azione pastorale la loro competenza, e sostengano in essi la fedeltà alle tensioni morali e ideali.

c) politica

89. La politica, "arte nobile e difficile" (GS 75), è un modo particolarmente efficace per realizzare il bene comune. Il cristiano perciò si impegna nella politica, a livello sociale partitico e amministrativo, conscio di poter anche in questo modo "aprire la via al Vangelo" (AA 14) e trovarvi occasione di virtù¹⁰.

Un **atteggiamento positivo** verso coloro che si dedicano alla gestione della cosa pubblica è doveroso. Va anzitutto prestato un sostegno di preghiera alle loro responsabilità (1Tm 2,2s.); ma *occorre* anche superare la sfiducia e il qualunquismo che possono essere provocati da comportamenti negativi, ed evitare l'accidia che induce al disimpegno dai doveri sociali.

Il ritenere di aver esaurito il proprio compito in ordine al bene comune con il solo voto elettorale favorisce una mentalità di "delega", una prassi di governo burocratica, il prevaricare della "ragione di Stato" sulle persone e sugli enti intermedi, l'identificazione dei vantaggi dell'istituzione con quelli della comunità.

90. Il superamento di ogni forma di **collateralismo** impegna i cristiani operanti nella politica a chiarezza nei fini e a coerenza nei mezzi operativi; e la Chiesa a una loro adeguata formazione spirituale e sociale (cfr. Mt 5,13-16; 13,31-33; GS 75s.), affinché essi con una testimonianza qualificata, coerente, e coraggiosa, siano in grado di vivificare le realtà temporali in senso cristiano.

91. Nonostante l'alta partecipazione dei cittadini al voto, nel Trentino è ancora scarso il **controllo sociale** sugli atti legislativi e sulla loro applicazione. Tale controllo va inteso non solo come un diritto ma come un dovere, quale forma concreta di corresponsabilità alla gestione della cosa pubblica.

La carità e il rispetto dovuto alle persone non escludono che talora, acquisita spassionatamente precisa

¹⁰ Quali obiettivi di una *politica cristiana* Giovanni Paolo II segnala "l'uomo - il bene comune - i diritti umani - una maggiore giustizia" (OR 24 agosto 1980). - Cfr. AMG, "Spunti di riflessione sull'impegno umano e cristiano nella attività politica" (1968); "L'essere e l'agire del cristiano nella comunità politica" (Sanzeno 1980) p. III (RDT '80 pag. 673-688).

documentazione, risulti doverosa, per la tutela del bene comune, la denuncia di ingiustizie, inadempienze ed errori commessi dai responsabili delle amministrazioni pubbliche.

In ogni caso, lo si faccia nelle sedi competenti e nei modi più opportuni, secondo criteri di umiltà (Mt 7,1-5) e il metodo evangelico della "correzione fraterna" (Mt 18,15-18).

92. L'autonomia legislativa e amministrativa della nostra Provincia - occasione di più intensa partecipazione e di crescita nelle responsabilità sociali può prestarsi, se gestita non correttamente, a deformazioni di accentuata burocrazia e di pesante centralismo, aperto ad arbitri e abusi di potere, alla possibilità di soffocare le iniziative e le responsabilità dei corpi intermedi, di originare clientelismi ecc.

Dinanzi a tali pericoli, è compito della Chiesa formare adeguatamente i cristiani anche in questo campo, assicurando alloro autonomo impegno un supporto spirituale e culturale adeguato.

93. È necessario rimotivare ad ogni livello la gestione della autonomia, presentandola nei suoi autentici valori, ossia come occasione non di sfruttare le risorse pubbliche, di accaparrare privilegi o difendere interessi particolari, ma di costruire responsabilmente una democrazia fondata sul rigore morale, sulla trasparenza delle decisioni, sulla partecipazione, sul riconoscimento delle competenze, secondo il principio della sussidiarietà, e sempre attenta al bene di tutti i cittadini, specie dei meno dotati.

In questo contesto va riconosciuta una giusta autonomia anche agli Enti periferici: tra questi, ad esempio, il Comprensorio, e **il Comune**, luogo originale e vera palestra della democrazia.

94. Nel riconoscere l'autonomia dei laici nella prassi **politico-sociale**, si raccomanda:

- ❖ un sereno *dialogo* con quanti sono interessati alle diverse problemi che, allo scopo di far cadere vicende pregiudizi, e di illustrare le ragioni culturali e pratiche delle proprie scelte
- ❖ un serio *confronto* tra credenti impegnati in partiti diversi, affinché vengano riconosciuti e tutelati i valori umani fondamentali e irrinunciabili, tenendo presente che "non tutti i programmi e non tutte le scelte sono indifferenti per la fede cristiana; alcune di esse sono chiaramente incompatibili"¹¹
- ❖ l'individuazione delle possibili e doverose *convergenze* qualora particolari situazioni storiche lo esigano.

95. Per il fatto di trovarsi nella medesima Regione con una Diocesi ove convivono **culture e lingue diverse**, la Chiesa tridentina ha il dovere di riconoscere in questo una specifica vocazione a valorizzare tale vicinanza nella prospettiva di rapporti fraterni di rispetto e collaborazione. Tali atteggiamenti vanno coltivati anche all'interno della nostra comunità nei confronti delle minoranze linguistiche.

3 - Necessità di formazione

96. I rapidi mutamenti socio-culturali, e le recenti dichiarazioni del Magistero riguardo ai problemi economici, sociali, politici, esigono una vasta **opera formativa**, presso le comunità cristiane.

Manca ancora, a tale riguardo, una educazione specifica; esistono notevoli divergenze e incoerenze, atteggiamenti soggettivi e autoritari.

97. La formazione sociale deve articolarsi - nel momento dottrinale e in quello pratico - così da rendere i credenti capaci di leggere le realtà alla luce del Vangelo, del Magistero, e dell'apporto delle scienze; e da far loro

¹¹ Sul problema del *pluralismo* nelle scelte politiche cfr. CEI, "La Chiesa italiana e le prospettive del Paese" (1981), n. 37: "Non necessariamente dall'unica fede i cristiani debbono derivare identici programmi e operare identiche scelte politiche: la loro presenza nelle istituzioni potrebbe legittimamente esprimersi in forme pluralistiche. Ma non tutti i programmi e non tutte le scelte sono indifferenti per la fede cristiana. Alcune di esse sono chiaramente incompatibili o per la loro matrice culturale o per le finalità e i contenuti che perseguono, o per i metodi di azione che propongono, soprattutto in relazione ai grandi valori, quali: la vita umana, le libertà democratiche, i diritti e i doveri dell'uomo, il pluralismo sociale e istituzionale nel quadro del bene comune, il lavoro, la giustizia sociale e la solidarietà, l'ordine mondiale fondato sul rispetto dei popoli, la pace e lo sviluppo. Su questi e simili temi fondamentali, i cristiani non possono ammettere ambiguità o contraddizioni: e l'effettiva garanzia di questi valori può storicamente richiedere l'unità della loro azione politica. Nel caso invece in cui il pluralismo delle presenze si rivelasse concretamente più opportuno e rispettoso dei valori suddetti, esso non può in ogni modo tradursi in una pura dispersione di energie e non deve determinare lacerazioni nella comunità cristiana, anche se deve essere apprezzato e accolto quando è sano e fecondo".

Cfr. sullo stesso tema Giovanni Paolo II al X Convegno sulla Rerum Novarum, n. 2-3 (RDT 1/1982): "Esiste, deve esistere una unità fondamentale, che è prima di ogni pluralismo, e sola consente al pluralismo di essere non solo legittimo, ma auspicabile e fruttuoso. Questa unità consiste nella fedeltà a quella verità intera sull'uomo e alle esigenze e norme morali che da essa scaturiscono. Nei confronti di esse, e dell'insegnamento del Magistero che le propone, il pluralismo non è legittimo, dal momento che in questo modo ci si divide su ciò che costituisce il fondamento stesso dell'impegno del cristiano nella società... La coerenza con i propri principi e la conseguente concordia nell'azione ad essi ispirata, sono condizioni indispensabili per l'incidenza dell'impegno dei cristiani nella costruzione di una società a misura di uomo e secondo il piano di Dio".

acquisire una coscienza critica di fronte ai problemi d'oggi, escludendo posizioni estreme quali l'"integrismo" e il "secolarismo".

Tutto ciò secondo un giusto concetto di **laicità** per il quale la Chiesa, rispettando l'autonomia delle realtà temporali ed evitando contaminazioni tra religione e politica, si rende tuttavia attenta a interpretare e accompagnare i processi sociali in atteggiamento di dialogo e collaborazione con quanti operano per il bene comune.

98. Al fine di promuovere la formazione socio-politica:

- ❖ si sostengano o si programmino, a livello diocesano zonale o parrocchiale, sistematiche iniziative, quali la Scuola di preparazione sociale
- ❖ si dia attenzione a questo nei corsi di teologia per sacerdoti, religiosi, religiose e laici, in modo da assicurare all'animazione della pastorale la necessaria omogeneità dottrinale
- ❖ nell'illustrare la parola di Dio, le omelie tengano presenti le situazioni storiche concrete perché i fedeli siano in grado di darne una valutazione cristiana e di riconoscervi i passi del Regno
- ❖ i Consigli pastorali e i movimenti laicali di ispirazione cristiana si facciano attenti ai problemi del mondo e ai fatti della storia, così da poter portare, nel proprio ambiente, un contributo di visuale evangelica e orientare l'agire dei credenti
- ❖ si aiutino coloro che hanno responsabilità politiche ad acquisire una robusta spiritualità che li induca a compiere il loro lavoro con mentalità di servizio disinteressato, li sostenga nei momenti difficili, e li renda capaci di discernimento cristiano. I politici e gli amministratori pubblici coltivino tale spiritualità con personali iniziative di studio e riflessione, ma anche partecipando "nel quotidiano" alla vita ecclesiale: diocesana, associativa, parrocchiale.

C - ATTUALITÀ PARTICOLARI

I - PACE

99. Il Concilio Vaticano II ha rivolto "un ardente appello ai cristiani affinché, con l'aiuto di Cristo autore della pace, collaborino con tutti gli uomini per stabilire tra loro una pace fondata sulla giustizia e sull'amore, e per apprestare strumenti di pace" (GS 77).

La "pace sulla terra" è tra i principali messaggi della divina Rivelazione, e impegno fondamentale per la Chiesa. Essa infatti è inviata ad annunciare e operare per il "Vangelo della pace" (Lc 10,3.6; Ef 6,15).

Dono del Risorto

100. La pace è frutto della Pasqua di Cristo. Non bastano, per attuarla, riflessioni e programmi di saggezza puramente umana. Essa è un dono del "Dio della pace" (Eb 13,20); dono spirituale ma con decisivi effetti anche sociali, nel quale confluiscono, e in qualche modo si riassumono, tutti i doni del **Risorto**: la speranza conseguente al perdono dei peccati, l'amore di carità, la gioia dello spirito, la comunicazione della vita di Dio (Gv 14,27; 16,33).

La "pace messianica" non è più da intendere solo come una prosperità generale, o come una convivenza sociale senza squilibri e contrasti; essa va vista come rapporto di comunione tra l'uomo e Dio, stabilita in una alleanza nuova ed eterna. Sconfitta la prepotenza del peccato, la riconciliazione operata in Cristo consente che tutti i popoli, senza distinzione di razze, lingue e nazionalità, si ritrovino un unico Popolo nuovo, vivente in una stabile era di pace (Ef 2,14-15).

101. Comunicando agli Apostoli, insieme alla pace, la potestà di rimettere i peccati (Gv 20,19-23), Gesù indica che ogni programma di pace deve iniziare dalla **purificazione del cuore**, riconciliato con Dio e con se stesso, vittorioso delle contraddizioni del peccato, e quindi disponibile a criteri di vita segnati dall'amore.

La pace pasquale è destinata così a tradursi anche in dimensione **sociale** (cfr. n. 73/nota), ossia in comunione tra uomo e uomo:

- ❖ nelle *famiglie* anzitutto, chiamate ad essere il primo ambiente di pace, conquistata nel superamento delle tensioni per la forza di un amore non solamente umano ma purificato e sorretto dalla carità
- ❖ nelle *attività economiche*, i cui giusti programmi di sviluppo vengano sottratti alla tentazione di uno sconvolgimento di valori che si fa minaccia di più gravi contrasti tra i popoli; e contribuiscano invece al dilatarsi degli spazi di fraternità.
- ❖ nella *politica*, ove la diversità delle ideologie e dei metodi operativi non impedisca la comune ricerca di strade efficaci a creare "una nuova società dove abiti la giustizia" con i suoi frutti di pace (2Pt 3,13).

Operare per la pace

102. Si profilano così chiaramente i **doveri della Chiesa** quale messaggera e operatrice di pace pasquale (Mt 5,9). Di tutta la Chiesa: nel suo Magistero, e nelle iniziative del laicato cristiano, ai diversi livelli di responsabilità.

La Chiesa dovrà progredire nella esperienza e nella testimonianza della pace anzitutto in **se stessa** e nei rapporti ecumenici, in un metodo di dialogo paziente e cordiale, in uno spirito di riconciliazione e di comunione, nel volonteroso superamento delle tensioni, nella generosa ricomposizione dei dissensi, in una crescente condivisione non solo di ideali ma di programmi e di energie, di cui dovranno beneficiare per primi, vicino e lontano, i fratelli più poveri e sofferenti.

103. La Chiesa di Trento avverte come primario l'impegno per la pace. Quanti si sentono cristiani si premurino di educarsi a criteri di accoglienza e di dialogo, evitando scontri o contrapposizioni, contribuendo invece a far maturare mentalità di comunione e di rispetto. Si facciano costruttori e testimoni di pace nella propria comunità, abbandonando ogni forma di chiusura, di esclusione degli "altri", di diffidenza verso i "forestieri", di presuntuosa sufficienza. .

104. La Chiesa deve operare perché si realizzi per tutto il genere umano il **bene comune**, ossia "l'insieme di quelle condizioni di vita sociale che permettono ai gruppi, e ai singoli membri, di raggiungere più pienamente e più speditamente la propria perfezione" (GS 26). Non si tratta quindi soltanto di devolvere aiuti, pur doverosi, al Terzo Mondo, ma di far conoscere e contrastare le **cause** che continuano a generare i gravi squilibri, economici e politici, esistenti oggi tra i popoli (GS 66).

Non si può infatti pensare a una pace duratura se non si garantisce a tutti gli uomini l'effettivo riconoscimento dei loro fondamentali diritti (cfr. n. 108).

In questa prospettiva va incoraggiata la presenza dei credenti nei movimenti per la pace che operano nel Trentino, purché qualificati sul piano delle proposte e delle motivazioni, e liberi da condizionamenti ideologici.

105. Il Sinodo ha chiesto che nel piano pastorale diocesano venga dato il dovuto rilievo alla **educazione alla pace** programmando momenti e adottando strumenti di informazione e formazione sulle tematiche ad essa inerenti.

Quali vie di educazione alla pace, si raccomandano:

- ❖ la *preghiera* per ottenere da Dio pace e unità, e forza a contribuirvi nella vita quotidiana
- ❖ la riscoperta della *Eucaristia* come radice di unità e fraternità
- ❖ la promozione e tutela dei *diritti umani*, e una corretta informazione circa il loro significato, e le conseguenze sul piano operativo (cfr. n. 108s.)
- ❖ il contributo a un nuovo orientamento *dell'opinione pubblica*, nella convinzione che "i reggitori dei popoli... sono in grandissima parte condizionati dai sentimenti delle moltitudini" (GS 82)
- ❖ *l'ecumenismo* come mentalità e metodo di riconciliazione
- ❖ la *Giornata* annuale della pace come momento di preghiera, riflessione, conversione.

106. Pur coinvolgendo tutta la comunità, la **responsabilità** di educare alla pace riguarda più direttamente alcune persone. Tra queste:

- ❖ i *genitori*: chiamati a educare i figli all'amore del prossimo senza discriminazioni e riserve, al coraggio per la verità e la giustizia, all'umiltà, alla mitezza, al perdono, all'accoglienza di chi è diverso o estraneo, alla sollecitudine nei confronti dei deboli e dei poveri
- ❖ gli *insegnanti* e gli *educatori*: impegnati a dare giusto rilievo a valori fondamentali - quali la vita, la giustizia, la libertà, la fraternità, la distribuzione delle risorse, il rispetto della natura - tutti convergenti al tema della pace, e già ora obiettivi di specifici programmi scolastici.
- ❖ gli *operatori* della comunicazione: attenti a non fomentare equivoci e contese, e solleciti a proporre occasioni di confronto produttrici di pace e di riconciliazione
- ❖ i *catechisti* e gli insegnanti di religione: nel trattare, non solo occasionalmente ma in modo organico, i temi della pace, presentandola come dono divino in Cristo, e indicandone, dalla parola di Dio, gli ostacoli e le strade
- ❖ i *sacerdoti*, i religiosi, le religiose, e gli altri animatori delle comunità: a cui spetta la responsabilità di far conoscere il Vangelo della pace, e divulgare gli insegnamenti del Magistero in merito.

107. La Commissione diocesana "Giustizia e pace" ha il compito di sensibilizzare su questi temi, di approfondirne gli obiettivi, e di intraprendere concrete iniziative.

A servizio dei diritti umani

108. Tutti gli uomini, fatti a immagine e somiglianza di Dio, sono soggetto di eguali diritti. In Cristo, redentore di tutta l'umanità, "non c'è giudeo né greco, non c'è schiavo né libero, non c'è maschio né femmina" (Gal 3,28).

La Chiesa afferma di conseguenza che ogni uomo e ogni popolo della terra ha il diritto di costruire autonomamente la propria *storia*, secondo la propria *cultura*; ha il diritto alle proprie ricchezze e *risorse* naturali; ha il diritto che il proprio *lavoro* sia valutato giustamente e che gli scambi internazionali avvengano a condizioni paritarie ed eque.

È facile invece constatare in quante regioni del mondo e in quante circostanze venga oggi negato agli uomini e alle donne il riconoscimento di quei loro diritti, e di altri ancora: come il diritto a nascere e a vivere, la

libertà di coscienza, di pensiero, di espressione, la libertà religiosa ¹, la pari dignità sociale e politica.

109. La Chiesa di Trento sente di doversi anch'essa impegnare per l'affermazione della giustizia, della libertà, e il riconoscimento e la promozione dei diritti umani.

Non ignorando l'apporto dato a questi fini da movimenti e gruppi che sotto diverse denominazioni e non necessariamente con intenti religiosi operano per la liberazione integrale dell'uomo, ovunque egli soffra oppressione, sollecita i cristiani ad assumere essi stessi iniziative per la tutela dei diritti umani là dove, nella nostra stessa realtà locale, essi vengono violati o trascurati.

Nuove prospettive

110. Il servizio alla pace non può limitarsi ai singoli individui; esso richiede che ne venga investita la comunità. Perciò le problematiche attinenti la pace e le scelte, anche economiche che vi sono implicate, vanno proposte, con metodo democratico ma con deciso impegno, anche a livello politico perché siano assunte da chi ha la responsabilità e il potere di renderle operanti.

I responsabili delle strutture politiche hanno perciò più gravi doveri in ordine alla pace (cfr. Sap 6,8-11).

111. Perché la politica cooperi realmente alla pace, va recuperato uno "stile" di relazioni improntato alla fiducia reciproca e alla lealtà del confronto; occorre anche che la politica sia finalizzata alla ricerca del bene comune, al vero servizio dell'uomo, e di tutti gli uomini.

La **comunità trentina** è interpellata su pace e riconciliazione da situazioni locali quali le minoranze linguistiche, a cui si deve tutela e valorizzazione, e la presenza di immigrati a cui, al di là di ogni pregiudizio, non si devono rifiutare accoglienza alloggio e lavoro.

Un ruolo hanno già, in questo campo, gli amministratori locali, che non possono limitarsi a riservare tale impegno a quanti a più alto livello detengono maggiori responsabilità.

In occasione di consultazioni elettorali si chiedano ai partiti impegni programmatici sui problemi della giustizia e della pace, condizionando anche a questo l'attribuzione del proprio consenso.

112. Una via obbligata per costruire la pace si ritrova nell'inventare e attuare **economie**, locali e nazionali, a dimensione umana, ispirate al criterio primario del bene comune. Non sono infatti ammissibili sistemi economici che hanno come *sotto prodotto* la morte di milioni di uomini.

Il primo imperativo si pone a livello di singoli e di famiglie, a proposito di uno **stile di vita** che, pur dignitoso, si caratterizzi per parsimonia, e sia alieno da ogni spreco. Cambiare il proprio modo di vivere diventa una testimonianza a favore della giustizia, e quindi della pace.

Occorre anche superare l'idea che lo sviluppo della civiltà coincida con il progresso economico; e che il benessere consista nella crescita senza limite delle disponibilità di consumo in termini di alimentazione, vestiario, comodità, beni voluttuari, tempo libero, divertimento.

113. Occorre tendere a un **nuovo ordine economico** in grado di recepire le richieste e rivalutare le risorse dei Paesi più poveri, il cui sottosviluppo si aggrava ogni giorno a causa di un ingiusto mercato gestito dalle nazioni ricche.

È doveroso bloccare iniziative intese ad accrescere i bilanci e gli strumenti di guerra, sostituendole con investimenti produttivi civili: per la salute, la casa, l'educazione, l'ecologia, per una protezione civile dotata di mezzi adeguati ed efficienti.

Non vi può essere un ordinato ed equilibrato sviluppo dei popoli finché non si porrà fine all'ignobile **commercio delle armi** e alla corsa agli armamenti, "piaga gravissima dell'umanità, che danneggia in modo intollerabile i poveri" (GS 81).

La Chiesa di Trento esprime quindi apprezzamento a persone o gruppi che con varie iniziative sollecitano l'opinione pubblica, e in primo luogo quanti occupano posti di responsabilità, a promuovere la formazione di leggi ispirate a una **cultura di pace**: e a richiedere la riconversione dell'industria bellica in attività da cui, con l'incremento della occupazione, possa derivare qualche sollievo alle tante sofferenze e mali persistenti nel mondo ².

¹ Concilio Vaticano II, "Dignitatis Humanae".

² cfr. Nota pastorale CET, 2 ottobre 1981 (RDT 1981, pag. 592s.); dichiarazione CEI, 23 settembre 1986 (RDT '86 pag. 484s.); CET, 14 ottobre 1986 (RDT '86 pag. 531).

Non-violenza

114. La **guerra** oggi è impensabile e impraticabile, a meno che non si accetti la prospettiva di una distruzione totale della umanità.

Le forti dichiarazioni del Vaticano II riguardanti la necessità di "considerare l'argomento della guerra con mentalità completamente nuova" (GS 79-82), trovano eco in quelle di Giovanni Paolo II: "Oggi la portata e l'orrore della guerra moderna, sia essa nucleare o convenzionale, rendono questa guerra totalmente inaccettabile come mezzo per comporre dispute e vertenze tra nazioni... La guerra dovrebbe appartenere al tragico passato, alla storia, non dovrebbe trovare posto nei progetti dell'uomo per il futuro"³.

115. Connesso al problema della guerra è quello della **legittima difesa**. Pur riconoscendone la necessità, in qualche caso - come soluzione estrema - per mezzo della lotta violenta (Paolo VI), è indispensabile **educare** alla difesa civile non violenta quale alternativa ai metodi di difesa tradizionali, fatalmente esposti a una spirale di guerra.

116. L'imperativo della **non-violenza** si ispira al messaggio evangelico e all'esempio delle prime comunità cristiane; e oggi si impone più che mai di fronte ai gravissimi pericoli incombenti sulla umanità⁴.

La non-violenza non è passività dinanzi all'oppressione; al contrario, diventa resistenza attiva quando conduce a individuare e praticare tecniche e metodi non violenti, anch'essi finalizzati a difendere la vita e la sicurezza.

"L'amore accanto al diritto ha capacità di essere, tra le fonti dello sviluppo sociale e politico, una efficace alternativa a ogni forma di violenza"⁵.

Si tenga presente però che la non violenza non ha applicazione solo in rapporto ai problemi "militari" o alle ipotesi di aggressione e di guerra. Essa deve essere atteggiamento cristiano abituale; e va vissuta da tutti - anzitutto da chi se ne fa paladino - nel quotidiano, estendendosi fino all'ideale dell'amare ogni uomo, perfino gli avversari, senza discriminazione (cfr. Mt 5,21s.38-48; Rm 12,17-21).

117. Circa il dovere di obbedire allo Stato relativamente alla difesa militare, si afferma anche qui il primato, e quindi la libertà, della coscienza.

Mentre pertanto va assicurata ai giovani che prestano servizio militare, e a chi ne fa professione, rispetto e sostegno, e la debita assistenza pastorale, non minore attenzione è dovuta a chi, in una alternativa riconosciuta anche dalla legge, vi fa **obiezione di coscienza**⁶.

Senza pregiudizio di quanti operano scelte diverse, la Chiesa di Trento conferma apprezzamento e solidarietà ai giovani che, pure tra molteplici difficoltà, optano per un **servizio civile** negli ambienti sociali più bisognosi; e si impegna a creare tempi e luoghi di formazione atti a rendere genuina tale testimonianza e a valorizzarla ulteriormente, concluso il periodo di servizio civile, in ordine a iniziative di pace.

In questo contesto, il Sinodo ha auspicato che anche *per le ragazze* si individuino forme e ambiti per un anno di volontariato sociale, e si sensibilizzino opportunamente le comunità al riguardo.

2 - MONDIALITÀ

118. Il dovere di sentirsi interpellati dalla situazione mondiale, di pensare e lavorare per una società strutturata secondo una solidarietà universale fu apertamente indicato da Paolo VI nella Enciclica "Populorum progressio".

Il cammino dell'uomo verso Dio non si svolge nella solitudine; ogni uomo è membro della grande famiglia umana, e il piano di Dio comprende tutto il mondo.

"Eredi delle generazioni passate e beneficiari del lavoro dei nostri contemporanei, noi abbiamo degli obblighi verso tutti e non possiamo disinteressarci di coloro che verranno dopo di noi. La solidarietà universale, che è un fatto e per noi un beneficio, è altresì un dovere" (PP 17).

³ Coventry 1982.

⁴ cfr. Documento Consulta diocesana, ottobre 1981 (RDT '81 pag. 620ss.) e relazione S. Visintainer (ivi pag. 705ss.).

⁵ Sinodo dei Vescovi 1972 p. III - cfr. anche AMG, Pasqua 1973 (RDT '73 pag. 305ss.).

⁶ cfr. AMG, Capodanno 1981 n. 5-7 (RDT '81 pag. 13s.).

119. Il Concilio Vaticano II riconosce il fondamento di questa **solidarietà universale** nel fatto che "Dio ha voluto che tutti gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero da fratelli" (GS 24).

Sono però molti gli ostacoli da superare perché ognuno possa sentirsi di fatto membro di quest'unica società: paurosi squilibri economici, nazionalismi esasperati, razzismi di varia natura, interessi unilaterali.

120. In ordine alla mondialità, va richiamato il principio della **destinazione universale** dei beni (cfr. n. 77). Esso induce a interrogarci seriamente e con onestà. Anche tra noi si verificano, in proporzione, i suddetti squilibri. Ciò che possediamo non è solo frutto del nostro lavoro, né sempre il nostro tenore di vita rispetta fondamentali esigenze di solidarietà. Qui e altrove, qualcuno paga a caro prezzo il nostro benessere.

Forse anche nella nostra coscienza persiste la presunzione di una certa superiorità verso altri popoli, anch'essi invece ricchi di valori morali, culturali, sociali e religiosi degni di attenzione e accoglienza.

121. Anche la nostra Chiesa è impegnata a riflettere sulla drammaticità degli squilibri internazionali; ad esaminarsi sui propri doveri e possibilità; ad intraprendere iniziative per tradurle in pratica: a farsi quindi promotrice di una **educazione** alla mondialità che renda i cristiani maggiormente capaci di solidarietà, apertura, condivisione.

- ❖ Luogo sopra ogni altro efficace per l'educazione alla mondialità è *'Eucaristia*, memoria di un sacrificio di redenzione destinato a beneficio di tutti gli uomini, e sacramento che impegna a condivisione dei beni spirituali e materiali ⁷.
- ❖ La *catechesi* ritorni spesso sui temi della fraternità universale, dei doveri di giustizia e di solidarietà.
- ❖ Si promuova la *conoscenza* delle religioni non cristiane, e il rispetto per i valori in esse contenuti.
- ❖ Si intensifichi lo *scambio* di persone e di risorse tra la nostra e le altre Chiese.
- ❖ Le varie *"agenzie educative"* sensibilizzino soprattutto i giovani alla dimensione mondiale dei problemi umani e sociali; e a considerarsi "cittadini del mondo".
- ❖ Nel riaffermare l'impegno per una solidarietà universale, bisogna abbandonare una mentalità di assistenzialismo, e sostituirvi una convinta volontà di scambio e di *cooperazione*. In questa prospettiva si conferma il dovere di prestare accoglienza fraterna a quanti da altri luoghi d'Italia o da altre Nazioni - specie dai Paesi del Terzo Mondo - approdano nel Trentino per motivi di studio o di lavoro.
- ❖ Sull'esempio delle generazioni di missionari che da secoli operano per i suddetti obiettivi, e costituiscono quindi uno stimolo per la Chiesa e la società trentina, una simile mentalità di scambio dovrebbe animare anche quanti intraprendono la strada del *volontariato internazionale*.

122. Per una seria conversione alla mondialità sono indispensabili sacrifici e rinunce. Ma solo così si arriverà a cambiare le strutture, e ad instaurare nel mondo un nuovo ordine sociale che consenta a ogni uomo e donna di vivere secondo la propria dignità, in condizioni di sufficiente benessere, fisico e spirituale, e in pienezza di libertà.

3 - TEMPO LIBERO E TURISMO

123. Tra i fenomeni che la Chiesa è chiamata a cogliere come elementi di un nuovo umanesimo, vanno annoverati quelli del tempo libero e del turismo.

Essa verrebbe meno al suo mandato se trascurasse di prendere nella dovuta considerazione, sotto il profilo morale e religioso, il complesso di problemi e di attività in cui si ritrova l'uomo moderno a seguito di tali situazioni. Il turismo, lo sport, il gioco, la lettura, lo spettacolo, i molti hobby sono occasioni in cui la persona può liberamente manifestarsi e realizzarsi; e ciò non solo nel tempo delle vacanze, ma in quello giornaliero, o di fine settimana; e più largamente nella terza età ⁸.

In relazione a queste nuove realtà pastorali, nella nostra Diocesi opera da tempo, in funzione di animazione proposta e coordinamento, un apposito Ufficio diocesano per il tempo libero e il turismo.

Tempo libero

⁷ AMG, "Il pane dato per noi" (1984: n. 18ss; 31ss.); "Condivisione dei beni nella Chiesa" (1986: n. 44).

⁸ A valorizzare "religiosamente" queste situazioni può dare qualche spunto, per analogia, la storia dell'antico Israele: nella quale hanno singolare influsso l'osservanza del sabato e di altri giorni festivi, l'esodo, il pellegrinaggio, l'ospitalità, l'esperienza dell'essere stranieri, l'anelito alla patria.

124. La specializzazione delle professioni e la novità dei processi produttivi tendono a contrarre sempre più gli orari di lavoro. Ne deriva un sensibile aumento del tempo libero, fenomeno sociale di rilevante portata.

125. Le nostre **comunità** si sono trovate impreparate ad affrontare queste nuove condizioni di vita. Non lontani ricordi di estenuante lavoro, e la parsimonia un tempo abituale nella maggior parte della popolazione a causa di antiche povertà, non hanno consentito per lo più agli adulti di aprirsi al tempo libero come a un possibile "valore". Al contrario, il tempo libero è per i giovani d'oggi un dato quasi connaturale; ciò però non comporta che lo sappiano gestire in modo proficuo. Di qui, rispetto agli uni e agli altri, l'insorgere di situazioni capaci di costituire un serio problema pastorale.

126. Una **interpretazione** religiosa del tempo libero può ritrovarsi nell'affermazione del Genesi a proposito di Dio creatore: "al settimo giorno si riposò" (2,2). Momento conclusivo dell'opera creatrice, il riposo divino diventa esemplare e normativo per l'attività umana: destinata a perfezionare l'uomo stesso e il mondo, e a culminare nella gioia della quiete e della contemplazione, "eredità" del Popolo di Dio (cfr. Eb 4,9s.).

Le linee morali al riguardo vanno quindi ricercate nel senso profondo del **lavoro umano**: questo deve rimanere a servizio dell'uomo e sotto il suo controllo, e tutto il processo produttivo va adattato alle esigenze della persona. Perciò, pur dedicando al lavoro le proprie energie in modo responsabile, tutti devono poter disporre di sufficiente tempo libero per curare la propria vita personale, familiare, culturale, sociale e religiosa.

127. In quest'ottica il fenomeno va esaminato pastoralmente con grande attenzione. Ha infatti **possibilità ambivalenti**.

Il tempo libero arricchisce l'uomo se impiegato per recuperare energie, per rinforzare la salute dello spirito e del corpo con attività di libera scelta, con esercizi sportivi, mediante studi e viaggi che divengono occasione di nuove conoscenze; e per dedicarsi ad attività che non si ha modo di coltivare nell'ordinario esercizio della propria professione (GS 61, 67).

Al contrario, il tempo libero può restare inutilizzato, o venire speso male, od offrire motivo di evasione, spesso massificante, o di errate manifestazioni di libertà. Esso può divenire facile preda dei consumi di massa e di bisogni artificiali, provocati dai condizionamenti pubblicitari. Le proposte rivolte ai giovani per il fine settimana per lo più ingabbiano il tempo libero nella schiavitù dell'effimero.

128. Effetti negativi si verificano anche nel saccheggio della domenica da parte di attività tendenti a monopolizzare gli spazi festivi, praticamente emarginando la visuale cristiana del "giorno del Signore" (cfr. 3,45s.).

Il cristiano impegnato in responsabilità sociali, sindacali, turistiche, sportive, amministrative, ha il dovere di operare perché la **domenica** rimanga, o ritorni, libera dai condizionamenti e distrazioni derivanti da iniziative esclusivamente finalizzate al divertimento o al guadagno.

Analoghe osservazioni e raccomandazioni si impongono anche a proposito di solennità religiose e "sagre", per molti cristiani ridotte a feste puramente profane. In particolare ciò va rilevato per il tempo Natalizio, pressoché trasformato - in stridente contraddizione al messaggio proprio delle festività in occasione di consumismo e solo divertimento⁹.

129. Si segnalano come fruttuosi, sotto un profilo educativo, i **soggiorni comunitari**, estivi o invernali, i campeggi promossi da parrocchie associazioni o istituti, e le colonie organizzate dalla Caritas Tridentina e da altri Enti. Anche le ferie trascorse insieme da parte di diversi nuclei familiari si prestano a buoni risultati. Se organizzate correttamente e responsabilmente, e con positivi contenuti, queste iniziative possono riuscire, specialmente per i ragazzi e i giovani, molto benefiche.

130. Un pressante invito viene rivolto alle comunità cristiane in merito alla condizione degli **ammalati o anziani**, che proprio durante il tempo delle vacanze vengono trascurati ed emarginati. Nel dare spazio alla necessaria distensione per se stessi, non si trascuri la doverosa attenzione a queste situazioni.

131. Si invitano i cristiani a destinare il proprio tempo libero non solo a programmi personali di svago, di sano divertimento o di sport, ma ad attività che risultino utili al prossimo e a impiegare almeno parte delle loro ferie in una delle tante forme di **volontariato**.

⁹ Si ritiene utile richiamare qui le indicazioni date dall'Arcivescovo (Immacolata 1983) a proposito della **notte di Finedanno**: 1. Si incoraggiano e si raccomandano iniziative atte a "santificare" quelle ultime ore trascorrendole in raccoglimento e preghiera. 2. Qualora si ritenga opportuno organizzare un incontro comunitario di amicizia, si veda di assicurare le condizioni necessarie a mantenerlo coerente allo spirito cristiano della iniziativa: ossia a "sobrietà, giustizia e pietà", quale si conviene a cristiani che concepiscono il tempo come "attesa della venuta del Signore", e intendono prepararsi vigilanti (Tt 12,2s.). Si richiama al riguardo la responsabilità degli organizzatori affinché queste iniziative, pure assunte con retta intenzione, non risultino dannose, e di fatto una controtestimonianza, specie nei confronti di chi in quelle stesse ore soffre o prega o, al contrario, le trascorre con mentalità prettamente mondana.

132. Tra le attività direttamente concernenti il tempo libero ha un posto particolare lo **sport**, nelle sue varie espressioni.

Di per sè finalizzato alla salute fisica e psichica di chi lo pratica, esso si presta anche allo sviluppo dello spirito, in senso personale sociale e religioso. Praticato in gruppo o in forme di sana competizione agonistica, crea occasioni di solidarietà, di gratuità, di lealtà, di aperta e sincera amicizia. Praticato invece in modo esagerato - per il tempo le energie e il denaro che vi si spendono, o in forme spericolate e temerarie, o quando l'agonismo e il successo diventano idoli - lo sport può alienare da primari interessi e doveri, e provocare irrazionali tensioni, e perfino violenza.

133. Il servizio pastorale non appare sufficientemente attento, nella nostra Chiesa, al fenomeno dello sport e a sostenere in questo campo i **progetti educativi** di ispirazione cristiana.

Si prospettano pertanto le seguenti indicazioni.

- ❖ Si dia attenzione e stima alle possibilità, insite nello sport, di servire allo sviluppo integrale dell'uomo e della donna: capace com'è di liberare nelle persone valori quali la socialità, la lealtà, lo spirito di sacrificio.
- ❖ Questo obiettivo sia tenuto presente specialmente negli oratori: non solo nelle iniziative più immediatamente indirizzate ai ragazzi e ai giovani, ma in altre modalità che si pongano a servizio anche degli adulti e degli anziani, e siano tali da destare l'interesse della intera comunità.
- ❖ Per una giusta concezione e prassi dello sport, specie tra i ragazzi e i giovani, ma di riflesso anche nelle rispettive famiglie e ambienti, è opportuno che gli operatori pastorali sostengano le associazioni sportive di ispirazione cristiana presenti in sede locale e ne valorizzino i progetti educati vi. Essi infatti sono molto utili a orientare lo sport verso il raggiungimento delle sue migliori finalità.

Turismo

134. Strettamente connesso a quello del tempo libero è il fenomeno del turismo. Esso costituisce una delle principali risorse nell'economia trentina ¹⁰. Senza contare i centri minori, più di un centinaio di parrocchie, distribuite in sei zone pastorali - tra laghi e montagne - vi sono direttamente interessate.

135. Del turismo vanno rilevati e promossi gli **aspetti positivi**. Esso contribuisce alla reciproca conoscenza tra le persone e allo sviluppo del senso dell'ospitalità; mediante l'incontro di civiltà e culture riduce l'isolamento e le distanze tra le componenti sociali e tra i popoli, aiutando a superare pregiudizi campanilismi e riserve. Può così diventare strumento di fratellanza, di solidarietà, di pace.

Non mancano tuttavia **possibili effetti negativi**. È reale il pericolo che la identità culturale della comunità di accoglienza venga alterata o addirittura sopraffatta dai modelli di vita - non sempre positivi, o sproporzionati alle possibilità locali, o di illusorio benessere - che si possono riscontrare negli ospiti. Il denaro facile, le sollecitazioni del consumismo, certo rilassamento morale proprio delle "ferie" inducono a criteri e abitudini che possono compromettere e porre in secondo piano i costumi di onestà, di austerità e di semplicità tradizionali presso la nostra gente.

136. Davanti a questa realtà e in corrispondenza allo spirito di "cattolicità" sollecitato dal Vaticano II ¹¹, la nostra Chiesa si sente impegnata ad esercitare il suo servizio pastorale ai turisti con uno stile che le consenta di testimoniare, umilmente ma fermamente, la propria fede e speranza; e ad accogliere con animo cristiano la moltitudine di questi fratelli e sorelle che vengono per qualche tempo a far parte della nostra comunità.

137. Negli incontri sinodali, anche di periferia, si è avvertita l'istanza di una più illuminata riappropriazione del patrimonio culturale e religioso locale per poterne usufruire con maggiore consapevolezza e dividerlo con gli ospiti; e la necessità di più robuste motivazioni circa i veri valori, per ricavarne una chiara testimonianza cristiana, nei criteri e nei comportamenti.

138. Le comunità interessate al turismo devono essere preparate all'accoglienza nel senso indicato. A tale **impegno pastorale** si dovrà far fronte non con semplici adattamenti, ma con iniziative di sensibilizzazione ed educazione capaci di corrispondere alla svolta culturale, religiosa, morale, sociale connessa a tale fenomeno.

¹⁰ Statistiche ufficiali indicano attualmente circa due milioni di turisti italiani, e circa mezzo milione di stranieri.

¹¹ In quella del turismo si può dire convergono gli aspetti principali della attività pastorale indicata dal Concilio, e delle premesse teologiche a cui essa si ispira (cfr. direttive Arcivescovo, maggio 1968: RDT '68 pag. 329).

Si rende per questo necessaria una tempestiva programmazione nella quale le parrocchie uniscano le forze in vicendevole sostegno verso i comuni obiettivi.

139. Le comunità si sentano impegnate a qualificare i propri quadri pastorali, a formare animatori del tempo libero, a preparare un volontariato di guide religioso-turistiche, a dar vita a commissioni operanti in collaborazione con le aziende di turismo e i centri culturali della zona.

Il laicato cristiano collabori con intelligente capacità di proposte là dove si progettano le "strategie" della accoglienza all'ospite.

140. L'impegno pastorale per il turismo dovrà avere carattere *ecumenico*: caratterizzarsi cioè per la disponibilità a un dialogo rispettoso e discreto, in spirito di servizio evangelico, non solo con ospiti di diversa confessione religiosa, ma con quanti si ritrovano carenti di fede, smarriti nelle ideologie, travolti da concezioni e prassi di ateismo.

Ciò comporta una specifica attenzione alla formazione "ecumenica" della nostra gente quale presupposto alla capacità di un costruttivo rapporto cristiano.

141. Nelle zone turistiche si dia speciale cura alle **celebrazioni liturgiche**: nella seria e discreta proposta delle omelie, nell'accogliere in preghiera la vasta gamma dei problemi umani, nell'offrire spazi di ministerialità anche agli ospiti, nel preparare appositi sussidi liturgici per stranieri.

142. Si predispongano momenti e luoghi di **preghiera**, tempi dello spirito, celebrazioni penitenziali e di riconciliazione sacramentale, iniziative finalizzate alla conoscenza e riflessione sulla parola di Dio (se del caso, anche con apposite celebrazioni ecumeniche), e alla trattazione in chiave cristiana delle principali problematiche dell'uomo contemporaneo. Si offrano inoltre, con orari ben determinati, occasioni di dialogo personale con i sacerdoti.

Si procuri, specie negli alberghi, la disponibilità della Bibbia nella traduzione interconfessionale.

143. Le **case di accoglienza** gestite da enti o associazioni ecclesiastiche siano di esempio per uno stile cristiano nel servizio agli ospiti. Oltre a un clima di famiglia, si assicuri in esse l'assistenza spirituale, si offrano momenti di preghiera, e si dia spazio a proposte culturali qualificate, in collaborazione con la comunità locale.

144. Ad evitare per gli **addetti al turismo** i pericoli connessi a certi ritmi stressanti di attività, si tenga vivo il principio del primato dell'uomo sul lavoro e su ogni altro valore. Si ribadisca che il profitto mai compenserà i danni derivanti dal trascurare la propria dimensione spirituale e religiosa, o i doveri verso la propria famiglia e la comunità. È su questo che vanno regolati, con decisa scelta, tempi di attività e programmi di sviluppo.

145. Negli **intervalli** tra le stagioni turistiche si promuovano per i lavoratori del settore iniziative di catechesi e di formazione cristiana, e si offrano occasioni culturali e di vita comunitaria affinché la continuità del lavoro materiale e l'assillo economico non impediscano la attenzione dovuta a interessi superiori.

4 - ECOLOGIA

146. Il Concilio Vaticano II, affermando che la "salvezza" dell'uomo interessa tutti i valori nei quali Dio lo ha inserito (cfr. GS 33-39), ha molto contribuito a rendere consapevoli della positività delle realtà terrene.

In quest'ottica si pone anche **l'ecologia**. Diverse motivazioni stimolano a considerarla nell'orizzonte proprio dell'etica: positive alcune, altre allarmanti. Oggi non si può più pensare all'uomo, al suo essere nel mondo, senza un riferimento alla sua dimensione cosmica, e alla pace che egli deve assicurare anche nel suo rapporto con tutte le creature (cfr. Is 11,1-9).

A vendo maggiore accesso alle risorse della natura, l'uomo oggi ha più gravi responsabilità nei loro confronti. Un uso indisciplinato di tali risorse, e una sconsiderata alterazione degli equilibri naturali, oltre ad essere offesa a Dio creatore, si ritorcono fatalmente contro l'umanità. Esistono dunque dei veri e propri "peccati ecologici".

147. Il "dominate la terra" (Gen 1,28) non può essere preso come giustificazione di uno sfruttamento incondizionato del pianeta e delle sue energie; deve piuttosto affermarsi come tutela, incremento, servizio.

Il vero **dominio** sul creato si esercita quando, intervenendo sulla natura per servirsene e continuare l'opera di Dio, l'uomo scopre la sua vocazione in ordine alle altre creature. Partecipa della "signoria di Dio", egli è corresponsabile della vita del cosmo: nell'assoggettarlo alle proprie necessità, deve farlo progredire verso il suo perfezionamento (Rm 8,19-22).

L'umanità di domani ha diritto a un ambiente sano e vivibile; ogni uomo anzi ha il dovere di lasciare in qualche modo il mondo "migliore di come l'ha trovato", contribuendo anche così, in prospettiva escatologica, **a preparare il Regno**.

Per questo l'ecologia deve recuperare un suo spazio nella consapevolezza umana, e nella coscienza morale e civile ¹². Ciò vale tanto più nell'ambiente Trentino, ove le risorse della natura costituiscono una delle principali fonti di sostentamento e di sviluppo, e dove invece non raramente vengono compromesse.

148. Preciso impegno è pertanto, anche per la Chiesa, contribuire al formarsi di una **coscienza ecologica**: educando alla scoperta e all'amore delle creature, al rispetto dovuto all'ambiente, al senso di responsabilità sociale che vi è connesso, alla contemplazione e adorazione di Dio.

La vita all'aria aperta, il trovarsi nel silenzio, pone l'uomo nelle condizioni migliori per avvertire il valore delle cose più semplici umili e immediate; gli offre un richiamo alla bontà, alla purezza di cuore, alla essenzialità; gli rende più facile la meditazione sui valori più profondi della vita.

149. Le **autorità** politiche e amministrative, gli addetti alle progettazioni di complessi edilizi o di impianti industriali, le forze dell'ordine impegnate nella tutela dell'ambiente si ispirino, nelle rispettive attività, a una severa coscienza morale: prevenendo con attenta vigilanza ogni infrazione, o intervenendo a correggerla; sottraendosi decisamente a pressioni di interessi, privati o pubblici, connessi a imprese che possano pregiudicare gli equilibri naturali, o stabilire premesse a possibili disastri.

Nel decidere circa le concessioni per **campeggi** giovanili, i responsabili locali richiedano doverosamente precise garanzie; vedano tuttavia di non scoraggiare le giustificate iniziative di quanti, specie parrocchie e associazioni, si propongono di contribuire anche così a finalità educative proprio in ordine alla coscienza ecologica.

150. La responsabilità verso gli equilibri ambientali e l'uso corretto delle risorse naturali riguarda anche le **single persone**.

- ❖ È indispensabile recuperare uno stile di vita improntato al rispetto della natura e dell'ambiente, al risparmio energetico, a un sano e sobrio godimento delle bellezze e ricchezze naturali, evitando tutto ciò che, anche apparentemente insignificante, possa portarvi disordine o danno.
- ❖ L'educazione verso l'ambiente deve cominciare *in famiglia*, nella conduzione della propria casa, nell'evitare trascuratezze che inducono agli sprechi; si manifesta poi nel quartiere, nella salvaguardia degli spazi verdi, dell'ordine, della pulizia, dell'igiene.
- ❖ In occasione dei **campeggi**, i responsabili non manchino di vigilare alla tutela dell'ambiente, di proporre momenti dedicati alla scoperta della natura, di educare allo "stupore" e meraviglia che essa è sempre in grado di provocare nei cuori semplici, di ricavarne occasioni di preghiera.
- ❖ Si richiamano quanti esercitano *attività economiche* fruendo dell'ambiente naturale - bene di tutta la comunità - a un comportamento responsabile, evitando inquinamenti, usando con parsimonia le materie prime e l'energia.
- ❖ Quanti operano nel *mondo agricolo* riconoscano nella loro professione una occasione propizia a contemplare, nel contatto abituale con la natura, la sapienza potenza e provvidenza del Creatore. Si sentano anche per questo responsabili del rispetto dell'ambiente, e della sua tutela da quanto possa pregiudicarne la sanità e l'equilibrio. Particolare importanza assumono in prospettiva ecologica la tradizione delle *Rogazioni*, le preghiere per la santificazione del tempo all'inizio delle "quattro stagioni" (Tempora), e la *Giornata* annuale del ringraziamento, finalizzata anche a questi problemi.

¹² "Esiste dunque anche un aspetto cristiano della "ecologia". Esso riguarda il carattere "sacramentale" della creazione, e perciò comporta il rispetto e la cura degli animali, delle piante, dell'acqua, dell'aria, e degli spazi (non solo panoramici, ma anche degli spazi verdi nelle città e attorno alle case degli uomini), del silenzio, della pulizia dell'ambiente naturale; e così via. Tutto ciò, oltre essere necessario all'uomo, di oggi e di domani, risponde al dovere di lasciar risplendere nella natura il riflesso della bellezza di Dio, e di meglio favorirne, anche in questo, il ringraziamento e la adorazione" (AMG, "Riconciliazione in clima di Anno Santo" 1974, n. 60).

Conclusione

AMARE LA CHIESA

Al termine di queste riflessioni, una parola sembra poter riassumere ogni altra: amare la Chiesa. Essa risuona come un programma: quello stesso vissuto da Gesù, e così sintetizzato da Paolo (Ef 5,25-27): **"Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata"**.

Ogni cristiano, quale che sia il suo posto nella Chiesa, è impegnato ad amarla, come la propria madre nella fede e nella grazia, e a dare se stesso per lei, completando in sé il sacrificio di Cristo (Col 1,24); "lavorando e soffrendo", come si proponeva il nostro Rosmini, affinché essa corrisponda all'ideale per cui Gesù l'ha fondata, *"Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità"*, inviata per diffondere nel mondo i frutti del

*grande mistero della pietà
che si manifestò nella carne
fu giustificato nello Spirito
apparve agli angeli
fu annunziato ai pagani
fu creduto nel mondo
fu assunto nella gloria (1Tm 3,15s.).*

Quale sia questo ideale per la Chiesa del nostro tempo possiamo riconoscere nella descrizione che l'Arcivescovo, facendo sue alcune espressioni del Cardinale di Milano, proponeva ai sacerdoti nella imminenza del Sinodo¹³:

"Una Chiesa pienamente sottomessa alla parola di Dio, nutrita e liberata da questa Parola.

Una Chiesa che mette l'Eucaristia al centro della sua vita, che contempla il suo Signore, che compie tutto quanto fa 'in memoria di lui' e modellandosi sulla sua capacità di dono.

Una Chiesa che non abbia paura di utilizzare strutture e mezzi umani, ma che se ne serve e non ne diviene serva.

Una Chiesa che parla più con i fatti che con le parole; che non dice se non parole che partano dai fatti e si appoggiano ai fatti.

Una Chiesa conscia del cammino arduo e difficile di molta gente oggi, sinceramente partecipe delle pene di tutti e desiderosa di consolare.

Una Chiesa capace di scoprire i nuovi poveri, e non troppo preoccupata di sbagliare nello sforzo di aiutarli in maniera creativa.

Una Chiesa che non privilegia nessuna categoria, né antica né nuova, che educa e forma tutti i suoi figli alla fede e alla carità, e desidera valorizzare i diversi carismi e ministeri nell'unità della comunione.

Una Chiesa umile di cuore, unita e compatta nella sua disciplina, in cui Dio solo ha il primato.

Una Chiesa che opera un paziente discernimento, valutando con oggettività e realismo il suo rapporto con il mondo, con la società di oggi.

Una Chiesa fondata sulla tradizione e aperta allo Spirito di Dio, docile al Magistero e attenta ai segni dei tempi, ovunque si manifestino".

* * *

Per un simile ideale di Chiesa vale la pena di impegnarsi appassionatamente, sostenuti dalla forza dello Spirito Santo.

In questo proposito e speranza si conclude in umiltà il nostro lavoro Sinodale.

¹³ cfr. RDT 1983 pag. 6855

***A colui che in tutto ha potere di fare
molto di più di quanto possiamo domandare o
pensare,
secondo la potenza che già opera in noi.
a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù
per tutte le generazioni***

(Ef 3,20s.).